CLYPEUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

35

CENTRO DE ESTUDIOS INTERPLANETARIOS

Anno VIII - nº 4 - luglio - agosto 1971

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

REDAZIONE
Redattori e traduttori:

Luciana MONTICONE
Solas BONCOMPAGNI
Remo BOSCOLO
Giordano BRUNI
Roberto D'AMICO
Franco FOSSATI
FULCANELLI
Andrea LAVEZZOLO
Marco ROSTAGNO

Collaboratori

Renzo ALESSANDRI
Alessandro ANTONIELLI
Phil ASTER
Celto BARDO
Adriano CEPPA
Raymond W. DRAKE
Remo FEDI
Sandro GLEANER
Serge HUTIN
Peter KOLOSIMO
Renzo ROSSOTTI
Renato VESCO

CLYPEUS tratta argomenti scientifici d'avanguardia, letteratura e arte non convenzionale tutte le informazioni interessanti i settori spaziali, storici e archeologici. La rivista è inviata a studiosi, biblioteche, enti culturali ed editori in tutto il mondo.

Una copia
Lire 500

Copertina di:
Marco ROSTAGNO

CLYPEUS è una rassegna bimestrale fondata nel 1964. Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 28 aprile 1964.

E' VIETATA LA RIPRODUZIONE anche parziale degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta del direttore.

Direttore responsabile:
Gianni V. Settimo
Casella postale 604 - 10100 Torino Italia
conto corrente postale 2/29517 - Torino.

Clypeus è corrispondente per l'Italia della "Société pour la diffusion de la Presse" (SODIP) Rue du Marteau, 66 - Bruxelles

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali. La collaborazione è aperta a tutti.

Non si accettano abbonamenti a pagamento. Chi gradisce ricevere gratuitamente, per un anno (da gennaio a dicembre) i sei numeri di "Clypeus", con diritto alla pubblicazione di altrettanti brevi annunci, è pregato di inviarci soltanto la quota annuale di lire 2.500 ($ 5) per rimborso spese generali a mezzo del c.c.p. 2/29517 intestato al direttore responsabile.

COPYRIGHT "CLYPEUS" - Material from "Clypeus" may only be used after permission is obtained from mister Gianni V. Settimo Editor "Clypeus" - P.O. Box 604 - 10100 Torino - Italy.

I NUMERI ARRETRATI SONO ESAURITI TRANNE alcuni fascicoli del 1970.

Distribuzione:
Agenzia MAGLI Carlo - via Berta,20 Torino
telefono 33.99.65.

Stampato dalla "C.L.U.T" - Torino

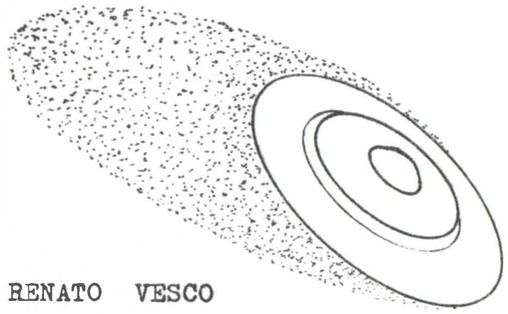
EDITORIALE

Quando nel lontano 1964 iniziammo la pubblicazione di "CLYPEUS" con il preciso scopo di diffondere tra il pubblico italiano gli "Enigmi dell'Universo", constatammo che la maggior parte delle materie da noi trattate erano pressochè sconosciute alla grande massa dei lettori.
L'interesse per gli "enigmi" ed i "misteri" era qualche cosa di vago, di superficiale, ritenuto dai più una "esclusività" per pochi "FISSATI".
Questo pregiudizio noi lo abbiamo - con l'aiuto dei lettori - vinto e lo stiamo vincendo, lo constatiamo, in una massa di appassionati sempre più vasta.
L'aumento di interesse ci riempie di soddisfazione perchè siamo stati proprio noi a rendere per primi accessibili a tutti, queste conoscenze, portando in ogni casa, fra gente di ogni ceto e cultura il "DUBBIO" e una "NUOVA" magnifica esperienza.
Abbiamo "scosso" un pubblico difficile, quale l'italiano; abbiamo risvegliato il suo entusiasmo per l'INSOLITO, abbiamo creato un colloquio tra esso e la nostra rivista.
Niente può darci più soddisfazione che constatare i risultati e raccogliere il frutto di quanto, con passione e pazienza abbiamo seminato.
L'iniziazione è stata lunga ma feconda, ed ora possiamo sentire i nostri amici-lettori vivi, attivi, presenti.
Ma quanti ancora devono passare per questa fase? Molti, moltissimi: lo vediamo dal numero sempre crescente di lettere che pervengono sul tavolo della Redazione, lettere principalmente di giovani, desiderosi di approfondire quello che "intuiscono".
Per questo, noi "Manovali del Futuro", grazie all'interessamento di una nuova ed intelligente Casa Editrice di Torino, giungeremo, dal prossimo ANNO, mensilmente in ogni edicola d'Italia in una nuova veste moderna, ricca di pagine, di colori e di fotografie.
A tutti - in attesa - giunga il nostro sincero augurio: Buone vacanze.

... e con questo .... CLYPEUS continua.

Clypeus è la Vostra rivista ed essa deve piacere più a Voi che a noi. Per questo chiediamo la Vostra collaborazione rispondendo alle domande del questionario n° 5.
Non è necessario ritagliare la rivista, si può rispondere su un foglio facendo precedere alla risposta il numero della domanda corrispondente.

RICERCHE E POLEMICHE INUTILI PER UN RADAR-VENTO



di RENATO VESCO

Sul "Notiziario del C.U.N." è apparso un articolo che vorrebbe contestare ciò che ho scritto sul n° 32 di "Clypeus" a proposito del preteso UFO torinese del 24 settembre 1970. (1)
La cosa non avrebbe alcun interesse specifico, sia per la causa ufologica in generale che per l'autore della presente nota, se l'anonimo estensore dello scritto non si fosse lasciato andare a delle incaute e scortesi affermazioni. Dividerò pertanto la mia replica in tre parti, puntualizzando la chiamata in causa personale, analizzando la documentazione esibita e traendo infine le ovvie conclusioni del caso.

****

Premesso che trovo sgradevole il dover polemizzare su cose vane con uno sconosciuto che non sottoscrive esplicitamente le sue opinioni, giuste o sbagliate che siano, e che chiamerò pertanto "il signor X.Y." (anche se egli forse rappresenta collettivamente il gruppo direttivo-redazionale del C.U.N.) riporto qui (e riporterò anche in seguito) per pura comodità dei lettori-giudici i passi del contesto da assoggettare alla contro-critica. Incomincio subito col mettere le cose in chiaro circa il fatto personale. Il signor X.Y. ha scritto: "... Di diverso parere sembra essere lo scrittore Renato Vesco, a noi ben noto per le sue discutibilissime teorie sugli UFO, a sua detta ordigni segreti inglesi costruiti in Canadà...".
Preciso: sebbene io sia forse alquanto più informato di altri, non sono però il solo ad essere al corrente della VERA origine degli UFO, anche se rimasta così a lungo ignota ai più. (2). Il mio ignaro contradditore potrà eventualmente richiedere conferme e informazioni inedite per se e per gli associati suoi proprio a persona residente da sempre a Torino (3).

****

La documentazione sul preteso UFO piramidale torinese è fornita dalla corrispondenza intercorsa fra un membro del C.U.N., il signor Dario Camurri e due enti meteorologici francesi: la Direzione della Meteorologia Nazionale di Parigi e l'Organizzazione per il controllo delle Particelle e Radiazioni Solari (SPARMO) di St.Maur-des-Fossés. Questa interpellata per suggerimento della precedente e negativa anch'essa rispetto ad un eventuale lancio di corpi aerostatici alla data del 24 settembre.

Nella sua lettera del 3 febbraio 1971 il Segretario della SPARMO, M. J.P. Legrand, precisa inoltre:"...Penso che si tratti piuttosto di un pallone lanciato dal Centro del CNES (= Centro Nazionale per lo Studio della Stratosfera.-N.d.A.) di Aire/Adour".
Non so se alla data in cui scrivo la presente nota il C.U.N. si sia già messo in contatto epistolare anche col direttore del Centro, M. Soubrier e, nel caso affermativo, quale sia stato il responso dell'interpellato. Mi sembra però che il C.U.N. abbia seguito una linea d'indagine non pertinente alla più probabile natura dell'UFO (aerostatico) se nello stesso articolo si può leggere che "...evidentemente ignorando a bella posta gli altri fatti torinesi del 24 settembre 1970, (il Vesco) spiega infatti l'avvistamento con la presenza di un "radar-vento". Il C.U.N. non ha mai escluso tale possibilità, com'è noto,che in nulla escluderebbe le altre segnalazioni di quel giorno. Non possiamo però dire che le indagini da noi svolte al riguardo sembrino per ora confermare tale ipotesi...".
PERIODICAMENTE I NUMEROSI CENTRI E SERVIZI AEROLOGICI DEI VARI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE LANCIANO PALLONI DI VARIA SPECIE E CUBATURA PER SCOPI MOLTO DIVERSI (4). Il C.U.N. non ha pubblicato il testo delle missive inviate ai Centri francesi e poichè nelle risposte non si fa cenno di "radar-vento" E' DA PRESUMERE CHE IL TERMINE NON COMPARISSE QUALE OGGETTO O FRA GLI OGGETTI DEI QUESITI AVANZATI DAGLI INDAGATORI TORINESI. Ciò rende manifesta l'errata procedura e quindi l'inutilità dell'indagine,se RIFERITA AL PARTICOLARE TIPO DI PALLONE AEROLOGICO da me chiamato esplicitamente in causa come presente nel cielo torinese al tempo del famigerato "avvistamento" settembrino (5).
Riaprire le indagini ed interpellare i varî centri interessati ai rilievi ed alle misurazioni di tipo radar-eolico mediante i "radar-vento" sarebbe del resto fatica improba e vana, parlando chiaramente in loro vece i fatti della cronaca coeva.
Corpi aerostatici dello stesso tipo erano infatti apparsi anche in vari punti, molto distanti fra loro, del cielo spagnolo una settimana prima (6):
18 settembre 1970 - Burgos e Valencia: sorvolate da un oggetto di forma triangolare, dall'apparenza metallica e dai bordi non ben definiti. Colore rossiccio (per il noto riverbero solare dell'astro calante, alle alte quote di volo.-N.d.A.). Immobilità quasi assoluta per tutta la durata dell'osservazione (essendo pervenuto casualmente a stazionare in una "zona di calma"- N.d.A.).
Stessa data - Valladolid: uno dei testimoni, il Rev.Padre Antonio Felices osserva l'oggetto con un telescopio da 20 ingrandimenti e nota che ha "...una forma tetraedrica trasparente al punto che si poteva guardare attraverso di esso". (Era quindi fatto di plastica come tutti i "radar-vento" di serie.-N.d.A.).
Stessa data - Burgos: l'oggetto, che si spostava lentamente nella direzione di Valladolid (trascinatovi evidentemente da un lieve "stream" regionale -N.d.A.) presentava "...una forma a pe=

ra..."(in effetti sarà stato dunque piramidale.-N.d.A.) e "... diffondeva una luce bianca, probabile riflesso del Sole poichè, man mano che l'astro diurno si avviava al tramonto l'oggetto di veniva sempre meno luminoso e dava l'impressione di essere metal lico. (In realtà diminuiva la sua "brillanza" in rapporto alla minore luminosità solare riflessa. Assumendo cioè un aspetto tra= slucido, caratteristico dei materiali plastici trasparenti.-N.d. A.). Alle 19,45 il suo colore appariva rossiccio, tra il carminio e il rosa-mattone, mentre le sue dimensioni si riducevano sempre di più fino a sembrare un punto". (Logico. Si stava gradualmente allontanando, spinto dalla brezza serotina e illuminato dal ros= so del tramonto.-N.d.A.).

Frugando fra i cosidetti "pezzulli" di redazione delle crona che del tempo si potrebbero estendere le apparizioni di questi "radar-vento" all'Inghilterra meridionale e fors'anche al meri= dione italiano. Ma io direi: basta con queste stucchevoli storie di onesti palloni trasformati in mirabolanti astronavi. A consi= derarlo nella sua vera essenza il mistero degli UFO cala ben al= tro!

* * *

Tirando le somme: padronissimi gli esperti del C.U.N. di pro clamare che "...almeno per il momento, dunque, il "mistero" tori nese resta tale..."e che se tale "mistero" verrà, prima o poi,sve lato "...sarà stata l'indagine e la ricerca del C.U.N. a fare lu ce sulla questione e non certo il pontificare del Vesco...".

Il quale Vesco - ah! l'irriducibile reprobo recidivo...- non solo si prepara a dare alle stampe il suo terzo ed ultimo volume sugli UFO (quello che tenterà di trarre alla luce del sole il ci= clo operativo segreto dei dischi volanti in particolare e degli UFO in generale: sfere "saturnie", "sigari" aplani e veicoli-"ma nubrio") ma - grazie all'intelligente indirizzo della rivista "Clypeus" (che consente e incoraggia le opposizioni costruttive alle idee correnti) - continuerà a "pontificare" col solito appog gio di documentazioni controllate e controllabili e a combattere e, se possibile, distruggere informazioni errate e preconcetti anche talvolta a costo di colpire, se necessario, se stesso (7) poichè - riparlando adesso in prima persona - dietro alla questio ne o, se lo si preferisce, al mistero degli UFO io intravvedo so= lo problemi di aerodinamica, motoristica, metallurgia d'avanguar= dia, scienza delle costruzioni, gyrometria, chimica dei combusti= bili, elettronica, chimica nucleare, missilistica non convenzio= nale, politica e strategia ad alto livello e questioni astronau= tiche.

Naturalmente altri la pensano diversamente. Su "Clypeus" il dibattito delle proprie idee è per fortuna libero e da questo li= bero dibattito non potrà che emergere alla fine la verità, così sugli UFO come su ogni altra questione che imponga di spingere sin d'ora lo sguardo fino alle "nuove frontiere della Scienza".

NOTE

(1) - Cfr. LE NOSTRE ANALISI: CONFERMA - Fascicolo n° 37 (gen

naio - febbraio 1971 - N° 1); pp.6-10.

(2) - E non già per pura vanteria. Sono infatti membro anzia no dell'Associazione Italiana di Aerotecnica ed Astronautica dal 1943. Da più di trent'anni mi interesso allo studio delle macchi= ne volanti, della propulsione a reazione, della gettosostentazio= ne e dei voli interplanetari. Credo quindi di poter essere consi= derato un competente in materia. Mi sono interessato agli UFO fin dai giorni delle loro prime apparizioni sugli stati americani del nord-ovest. Contrariamente a quanto praticato da chi vorrebbe ri= solvere certi "misteri" "a tavolino" , ho raccolto una documenta= zione vastissima durante le mie varie e lunghe permanenze profes= sionali all'estero e in particolare in Germania, Inghilterra, Ca= nada e Stati Uniti d'America. Cioè sui luoghi stessi dove matura= rono e si svolsero le varie e complesse componenti e vicende del "caso o mistero del XX° secolo". Possiedo la maggior parte della documentazione citata nei miei volumi sugli UFO. (Anche i rapporti B.I.O.S. e C.I.O.S. sulla produzione bellica germanica). Unico neo: non ho mai volato nè posto piede su di un disco volante... Questo onore essendo notoriamente riservato a pochissimi "eletti" (Adamski, Angelucci, Guimaraes, ecc.) con i quali, del resto, non ho e non voglio aver niente a che fare.

(3) - E se lo vuol fare consulti, a titolo di preliminare ma indispensabile orientamento, l'articolo: "Progetti italiani, esperienze tedesche, i dischi volanti" - in "ALI", Milano, 28 giugno 1951.

(4) - Non mi soffermo a sviluppare l'argomento perchè richie derebbe parecchie pagine, esulerebbe dal quadro della replica e formerà quindi l'oggetto di un prossimo, esauriente articolo re= trospettivo basato su di un mio vecchio (ma ancora valido e, a quanto pare, ancora attuale) studio sui corpi aerostatici scambia ti per UFO.

(5) - Per quel che dunque ne so può anche darsi il caso che il C.U.N. sia in procinto di estendere le indagini in tal senso o le abbia già estese ad altri centri aerologici che utilizzano i "radar-vento" (in primo luogo al C.N.E.S. di Aire-sur-Adour che mi sembra il più indiziato) e sia ora in attesa di un riscon= tro, stante il fatto che nell'articolo in questione ad un certo punto si proclama:"...Se sarà possibile chiarire la natura del corpo piramidale visto su Torino il 24 settembre scorso (Glielo auguro di tutto cuore anche perchè, tutto sommato, non ho da te= mere smentite...-N.d.A.) naturalmente non mancheremo di comuni= carlo...". Personalmente cedo senz'altro il campo ai contendenti ossia mi astengo da un tal genere di ricerche superflue poichè mi sembra più che sufficiente quanto ho già appurato al riguardo rendendolo noto a suo tempo (nel mio libro sugli UFO e su "Cly= peus") e completandolo qui di seguito nel testo della replica.

(6) - Cfr. il bollettino ufologico madrileño "ERIDANI" del gennaio 1971 e il bollettino romano "CIELO E TERRA" (n° 23) del

(segue a pag.135)

Ricerche storiche

capitolo XIV

IL FUTURO DEI GIORNI

Gli UFO e il mistero della vita - Verso una nuova dimensione - Ritorno ad una unisessualità primèva - Dal corruttibile all'incorruttibile - Fatti dei tempi della fine - Capovolgimento dell'asse terrestre - Somiglianze nelle ricorrenti leggi distruttive e rigenerative del macrocosmo e del microcosmo - Guerre nei cieli - Una nuova legislazione cosmica.

Solas BONCOMPAGNI

Sappiamo che "le nostre abitudini, come le nostre credenze, hanno radici profonde" (1) e che "la più bella sensazione", che è dato all'uomo di provare, " è il lato misterioso della vita", per cui " chi non è più in grado di provare nè stupore nè sorpresa, è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti" (2).

Il nostro secolo ripropone queste indagini sulle antiche credenze e su questo lato misterioso della nostra esistenza proprio con l'affascinante presenza degli UFO nei cieli terrestri, la cui problematica sembra, col passare degli anni, anzichè restringere le sue dimensioni, proporre orizzonti sempre più vasti, insoliti, insolubili soprattutto perchè il fenomeno pare eludere tutti quei principi, che sono stati fino ad oggi il fondamento di ogni nostra scienza, quasi non bastassero più le dimensioni di cui l'uomo è a conoscenza per una soluzione dell'enigma. A questo proposito ci risovviene, e non a torto, di certe manifestazioni supernormali, che il Bozzano descrisse in un suo libro. In esso riferì diversi casi, nei quali il supposto "corpo astrale" di viventi o di defunti si manifestò sotto forma di "luminosità globulari vaganti", accennando ad una carovana, sperduta nella foresta africana, che fu guidata in salvo da una "luce irradiante intorno un circolo luminoso". La strana luce era scaturita dal folto di una foresta e si era posta in testa al drappello, ma agendo in modo tale che, se "qualcuno tentava di accostarsi troppo a quel centro di luce, esso prontamente si scartava di fianco, penetrando nella foresta, per indi riprendere il suo posto dinanzi alla carovana sul sentiero...". Quando la carovana raggiunse un villaggio, la luce scomparve "subitamente" (figura n.1). Gli indigeni, interrogati, accennarono a quello stesso "doppio", che fa tanto ripensare al "ka" degli antichi Egiziani. E' interessante osservare come il Bozzano, commentando il sopraccitato episodio, accenni anche ai "fochi fatui", che manifestano caratteristiche analoghe,

dato che essi "non si lasciano cogliere, da chi vorrebbe raggiungerli ... e seguono spesso una traiettoria ben definita, qualche volta in contrasto col vento che spira"(3). Sembrerebbe quindi che il mondo fenomenico, nelle dimensioni conosciute, abbia in queste manifestazioni "astrali" un punto di contatto con un mondo spirituale di dimensioni diverse, a noi tuttora ignote; punto di contatto capace comunque però di rendercelo a volte sensibile. Ed è anche logico pensare che le creature intelligenti, che popolano il cosmo, si evolvano secondo un piano divino prestabilito verso una tale perfezione che ad un certo momento, sia pure sempre in una continuità di esistenza nel tempo e nello spazio, presagiscano prima ed avvertano sensibilmente poi tutti quegli effetti, che gradualmente manifestano loro l'operare incredibile e meraviglioso d'un mondo dapprima precluso.

C'è da chiedersi ora, se tale operare preluda ad un avvento del mondo dello spirito. Ci sono profezie, che riguardano i cosiddetti tempi della fine, che vengono spesso ripetute nelle molte opere, facenti parte della vastissima letteratura apocalittica. In esse s'insiste in modo particolare su una trasformazione degli uomini da visibili ad invisibili, col superamento del sesso in un ritorno alla unisessualità. E sarebbe giusto accennare ad un ritorno, appunto perchè c'è il presupposto di una partenza dell'uomo stesso da tale condizione fisica iniziale. Eva nacque da una costola di Adamo, ci dice la "Bibbia", che sembra così nasconderci l'unisessualità primèva. Ma se ciò non bastasse, rileggiamo un noto passo di Ermete Trismegisto: " Terminato completamente questo periodo, il legame che univa tutte le cose fu rotto per volontà di Dio. Per cui tutti gli animali, che fin allora erano a un tempo maschi e femmine, furono separati in due, così come l'uomo, e divennero gli uni maschi da una parte e le altre femmine dall'altra... E colui, il quale è capace di riconoscersi intelligentemente come immortale, sappia che la causa della morte è l'amore" (4).

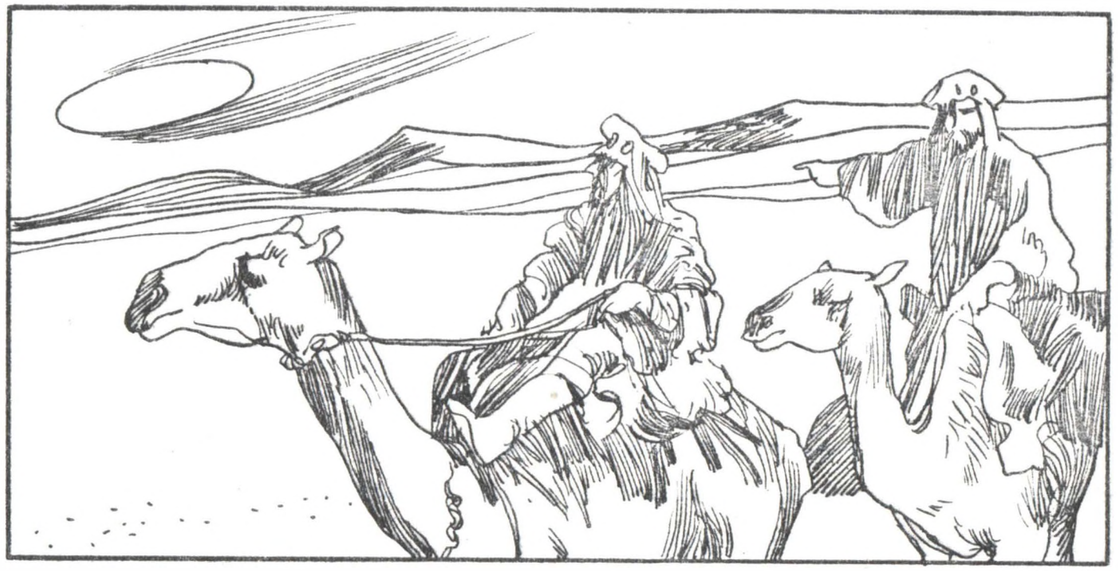
Noti passi della "Bibbia" canonica ci additano ancora il ritorno, cui abbiamo accennato sopra: ".. alla risurrezione, nè gli uomini prenderanno moglie, nè le donne marito: ma saranno come gli Angeli di Dio nel cielo " (5). "I figliuoli di questo secolo sposano e si fanno sposare. Ma coloro che saranno giudicati degni di quell'altro secolo, e di sorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano: poichè non potranno più morire: chè so-

-no simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo partecipi della risurrezione " (6). "Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto: il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante . Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale e poi lo spirituale.. Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati... Fa d'uopo che questo corruttibile si rivesta dell'incorruttibilità: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.. Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge" (7). Anche Enoc scrisse: ".. i giusti e gli eletti sorgeranno dalla terra... e rivestiranno abiti di gloria, .. vesti che non si consumeranno"(8), e nei suoi "Libri segreti" si leggono altri particolari sulla corruttibilità ed incorruttibilità degli esseri: "Prima che le cose visibili esistessero, io andavo solo nell'invisibile" -disse il Signore ad Enoc ed aggiunse: "Decisi.. di creare la creatura visibile... Le schiere celesti io le formai di natura ignea .. e dal fuoco creai gli ordini delle schiere incorporee (gli Angeli) .. le loro armi son di fuoco e i loro vestimenti di fuoco ardente .." (9). Essi assisteranno alla fine del corruttibile e all'inizio di ciò che non sarà più corruttibile .

Purtroppo, però, la trasformazione non avverrà senza grandi avvenimenti. Strabocchevoli sono nella letteratura apocalittica le dettagliate descrizioni dei grandi sconvolgimenti celesti e terrestri dei tempi della fine. C'è comunque una descrizione ordinata dei fatti, che precederanno il "secondo avvento", secondo la quale essi si possono suddividere in tre categorie: " i segni terribili, l'impostura dell'anticristo, la violenza del fuoco". Per San Luca i "segni terribili" saranno cinque: " Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle: in tutte le terre costernazione delle genti e fragore dei flutti marini. I primi tre segni sono spiegati nell'Apocalisse: Il sole diventa nero come un sacco di pelle; la luna rossa come il sangue; le stelle del cielo cadono sopra la terra. In matteo si legge del quarto segno: la costernazione delle genti... Sant'Agostino negli annali degli Ebrei trovò quindici segni precedenti il Giudizio finale... Nel primo giorno il mare si alzerà quaranta cubiti sopra l'altezza dei monti... Nel secondo discenderà tanto che a pena lo si potrà vedere. Il terzo giorno le belve marine, apparendo sui flutti, alzeranno ruggiti fino al cielo: solo Dio comprenderà il loro ruggito. Nel quarto giorno il mare arderà. Nel quinto gli alberi e le erbe stilleranno una rugiada di sangue; ... ogni essere vivente...aspetterà atterrito l'avvento del Giudice. Nel sesto gli edifici crolleranno;... fiumi di fuoco sorgeranno da occidente, dilagando nel firmamento fino ad oriente. Nel settimo tutte le pietre si spaccheranno.. Nell'ot-

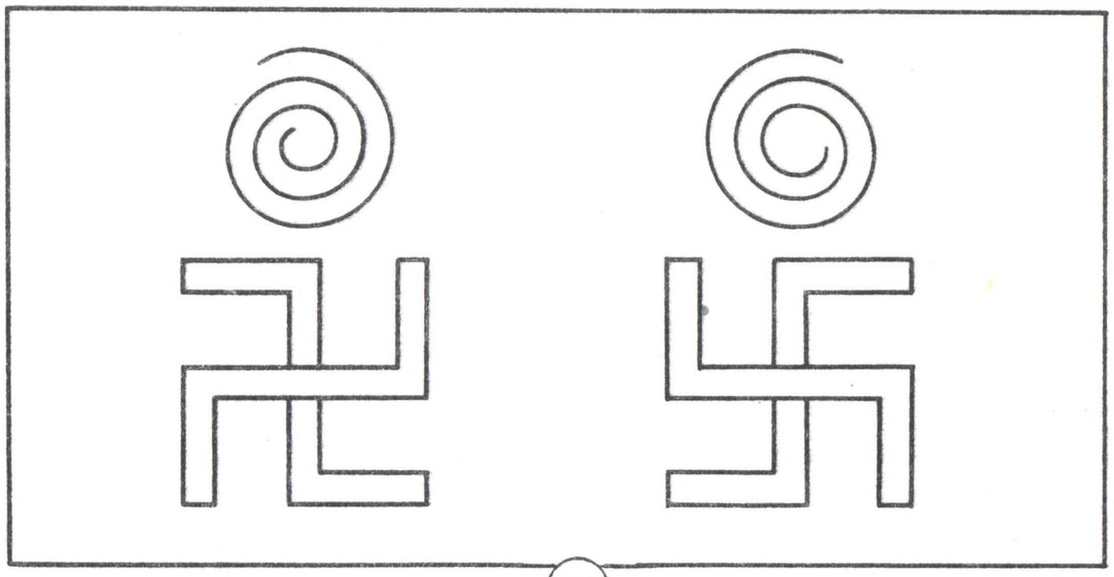
-tavo un terremoto scuoterà tutte le terre... Nel nono la terra diverrà una sterminata pianura, perchè monti e colline si disfaranno in polvere. Nel decimo gli uomini usciranno fuori dalle caverne ed erreranno pazzi e muti. Nell'undicesimo risorgeranno le ossa dei morti.. sopra ai sepolcri.. Nel dodicesimo cadranno le stelle. Nel tredicesimo i viventi morranno per risorgere coi morti. Nel quattordicesimo arderanno cielo e terra. Nel quindicesimo ci sarà un nuovo cielo e una nuova terra e tutti risorgeranno. L'impostura dell'anticristo precederà il Giudizio universale " (10). Profezie che terrorizzano, incredibili, ma che hanno una convalida di secoli di storia. Negli antichi testi funerari egizi già si leggeva: " Tu sarai per milioni di milioni in una durata di milioni. Ma poi distruggerò tutto quel che ho creato e questa terra andrà nel Nun (l'oceano celeste = lo spazio), fattasi oceano come in principio. Io sono quegli che resterà..." (11). Ed anche Ermete Trismegisto nel suo "Asclepio" scrisse: " La terra allora perderà il suo equilibrio, il mare non sarà più navigabile, il cielo non sarà più striato da astri, gli astri arresteranno la loro corsa nel cielo, ogni voce divina sarà costretta al silenzio e tacerà; i frutti della terra marciranno, il sole non sarà più fecondo, l'aria stessa s'irrigidirà in un torpore lugubre. Ecco qui, dunque, ciò che sarà la vecchiaia del mondo: irreligiosità, disordine, confusione di tutti i beni" (12). Poco nota è un'antica profezia scandinava sui tempi della fine: "Tempo verrà, in cui la colpa infesterà la terra, i fratelli si lorderanno di sangue fraterno, i figli saranno patricidi, l'incesto e l'adulterio saranno comuni; nessuno risparmierà l'amico. Subito sopraggiungerà un inverno desolatore e la neve cadrà ovunque; i venti soffieranno furiosamente; la terra si gelerà. Tre inverni si alterneranno, mai mitigati da alcuna stagione mite. Allora i mostri spezzeranno le loro catene e scamperanno; il gran dragone si aggirerà nell'oceano e in forza dei suoi movimenti sarà inondata e scossa la terra; le siepi si urteranno. Il sole scomparirà e nel disordine celeste fuggiranno le stelle. Il cielo si spaccherà in due e l'armata dei geni cattivi assalirà gli dei... Poi dal seno dei flutti uscirà una nuova terra, adorna di verdi praterie, dove non vi sarà più bisogno di lavoro e dove regneranno i giusti" (13).

-ma se volessimo indagare con più accurate ricerche su quei più validi motivi degli sconvolgimenti astronomici che la vasta letteratura apocalittica descrive, troveremmo che una delle principali cause dovrebbe essere attribuita all'accentuarsi di quel fenomeno già presente nel traballio dell'asse terrestre, detto nutazione, che finirebbe col causare in una sua fase acuta il capovolgimento dell'asse stesso. Copiose ne sono le testimonianze profetiche e



- Una "luminosità globulare vagante" guidò in salvo una carovana, che si era smarrita in una foresta africana. (sopra)

- Certe strutture molecolari destrorse e sinistrorse ripropongono oggi un accurato studio sui reconditi significati di antichi simboli, come la "spirale cosmica", la "svastica" e la "suastica". (sotto)



con ricchezza di particolari sugli effetti disastrosi che ciò determinerebbe. Senza rimandare il lettore a rileggere quanto abbiamo poco sopra sottolineato nel breve passo, tratto dal "Corpus Hermeticum" di Ermete, ne possiamo qui di seguito aggiungere altri più che convincenti sulla grave alterazione del magnetismo cosmico, che potrebbe produrre il sopraccitato capovolgimento dell'asse. In un libro attribuito ad Esdra si legge: ".. il sole risplenderà improvviso durante la notte e la luna durante il giorno.. i popoli saranno sommossi e l'atmosfera sconvolta ... Gli uccelli emigreranno. Gli animali del deserto lasceranno le loro tane e le donne daranno alla luce dei mostri. Le acque dolci diverranno salate.." (14). Anche Leonardo da Vinci nelle sue "Profezie" asserisce che "... vedrassi voltare la terra sotto sopra, e risguardare li opposiți emisperii... " (15). Ma c'è di più. Basterebbe congiungere fra loro alcuni passi dell'antico "Libro dei Morti" degli Egizi, per rintracciare il ricorso di un cataclisma cosmico, di cui questo nostro vecchio pianeta sarebbe stato già testimone nell'antico dei giorni e di cui già fino da allora si presagiva il ritorno. Cerchiamo ora questi passi e comprendiamone il senso: " E dopo il Grande Crollo dei mondi, io ho ristabilito, nel loro preciso ordine, le orbite celesti..... Cessati i massacri, il sangue degli impuri si sarà raffreddato e la Terra, nuovamente composta nella sua interezza, si ammanterà di fiori e di novelli frutti... All'epoca delle tempeste cosmiche essa (la Terra) fu estinta e l'inerzia del mondo durò per milioni di anni... Quando l'uragano di fuoco si placherà, la Terra riapparirà nel suo novello splendore (La Nuova Gerusalemme).. Io sono Thot, che trionfa dei nemici di Osiride ed in vista delle catastrofi che li (gli uomini) attendono, dispongo i mondi (atti alla vita) del Domani" (16).

La scoperta dell'atomo suggerì quella grandiosa comparazione fra microcosmo e macrocosmo, non soltanto nella loro dinamica endogena, ma anche perchè entrambi soggetti ad una legge ricorrente, distruttiva e rigenerativa, che accomuna il "crollo dei mondi" e la "restaurazione dell'ordine celeste" del macrocosmo, con la vita e la morte del microcosmo. E tutto questo non è che un riscoprire ciò che gli antichi sapienti intuirono e ci tramandarono con il simbolo della "spirale cosmica" . E ci potremmo oggi perfino chiedere, se le strutture molecolari sinistrorse e destrorse di certi elementi, facenti parte di meteoriti, non abbiano un nesso con gli antichi simboli religiosi indiani, detti "svastica" e "suastica" proprio a seconda del loro rispettivo antitetico senso rotatorio (figura n.2).

Ma abbiamo voluto riservare l'ultima parte di questo capitolo, con cui si concludono i nostri studi sulla letteratura ebraica, ai segni premonitori della parusìa, che inte-

-ressano in modo particolare le nostre ricerche storiche. San Matteo nella "Bibbia" canonica lasciò detto: "Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo .. " (17). E significativo è anche questo passo dell' "Apocalisse": "E vidi e udii la voce di un'aquila, che volava per mezzo il cielo e con gran voce diceva: Guai, guai, guai...". Gli apocrifi ci suggeriscono però maggiori dettagli: "Nei giorni dei peccatori gli anni saranno abbreviati e ... ogni opera nella terra verrà mutata e non apparirà più a suo tempo, e la pioggia cesserà dal cadere... E la luna muterà il suo corso e non apparirà più a suo tempo. E in quel giorno apparirà nel cielo, giungendo da occidente, su di un gran carro la sterilità e risplenderà di una luce eccezionale, fuor di ogni legge di quelle che regolano la luce . Ed anche i capi delle stelle dell'ordine erreranno e muteranno **il loro corso e il loro agire** e non sorgeranno più nei tempi loro prestabiliti"(18). In un passo come questo è possibile intravedere perfino esplosioni atomiche o spostamenti della Terra dalla sua orbita. E ancora si legge: " Io ti darò un chiaro segno, perchè tu sappia quando verrà la fine di tutto sulla terra.. Quando,la notte, nel cielo stellato si vedran delle spade, quando in pieno mezzogiorno lo splendore del sole verrà meno, quando nelle nubi vedrete fanti e cavalieri combattere, allora sarà la fine che il Dio del cielo metterà alla guerra. Dal cielo cadranno sulla terra spade fiammeggianti (missili?).. Le montagne saranno squarciate e l'erebo cupo apparirà" (19). Allora " uscirà di sotto terra chi con ispaventevoli grida stordirà i circustanti vicini e col suo fiato farà morire li uomini e ruinare le città e castella" (20). E quale preludio di una guerra di astri tra loro (21) vi sarà una grande guerra cosmica di eccezionale potenza distruttiva e le creature umane terrestri dovranno forse affrontare coi loro aeromobili le aeronavi di altre creature provenienti dallo spazio: "Vedrassi in grandissima altezza dell'aria lunghissimi serpe combattere colli uccelli" (22). Si rinnoverà il tempo della "lotta dei Titani", delle " guerre nel Cielo" e del "Crollo dei mondi", ricordati dagli antichi sapienti egizi e si avvererà il tempo delle "armate dei carri, sui quali monteranno gli uomini, andando sui venti dall'oriente e dall'occidente fino a mezzogiorno , facendo udire il rotare dei loro mezzi e, allorchè questo rumore si produrrà, i santi se ne accorgeranno dal cielo e la colonna della terra sarà rimossa dalla sua base (orbita) e si udrà dall'una estremità all'altra del cielo per un giorno" (23). "Poi verrà il Giudizio" e "Dio brucerà nel fuoco la razza degli uomini ribelli" e "gli uomini (rimasti) riceveranno dal cielo stellato una legislazione di giustizia e il migliore di tutti i doni, la concordia, la

affezione... mentre conosceranno l'empietà, l'invidia... e tutti i mali" (24). Il decalogo del Sinai avrebbe dunque un suo riconoscimento storico in una legge cosmica per una nuova Gerusalemme? Se così fosse l'uomo, creatura meravigliosa, non conoscerebbe più l'odio della guerra e sarebbe accolto come novello angelo fra gli angeli, per adempiere missioni più alte in conformità di quei piani, che da sempre sono voluti dalla Divina Provvidenza.

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

(1) - "Pianeta" n. 1 - Anno 1964, pag. 72 - Edizioni LEUP - Firenze.
(2) - Einstein: "Come io vedo il mondo", pag. 39 - Ed. Giachini - Milano.
(3) - E.Bozzano: "Popoli primitivi e manifestazioni supernormali", pag.229 e seguenti - Editore Bocca - Torino.
(4) - Ermete Trismegisto: "Trattato I, 18, pag. 13. Vol.I - Parigi 1960.
(5) - "Bibbia". San Matteo XXII, 30.
(6) - Idem - San Luca XX, 34, 35, 36.
(7) - Idem - I ai Corinti XV, dal 44 al 57.
(8) - Vari: "La Bibbia apocrifa"."Libro di Enoch",pag.49. Ed.Massimo Milano.
(9) - Idem - "I libri segreti di Enoch", pag. 201.
(10) - Jacopo da Voragine: "Leggenda aurea". "L'Avvento", pag. 5, 6, 7.
(11) - Donadoni: "La religione dell'antico Egitto". "Testi funerari", capitolo CLXXV, pag. 298. Edizioni Laterza - Bari.
(12) - E.Trismegisto: "Asclepio". Vol.II, 25,pag.329. Ed."le belles Lettres"
(13) - Pozzoli,Romani,Peracchi: "Dizionario Storico-Mitologico di tutti i popoli del mondo". Voce: Odino. Stamperia Vignozzi, Livorno 1824(RARO).
(14) - Vari: "La Bibbia apocrifa"."Quarto libro di Esdra", pag. 227.
(15) - Leonardo da Vinci: "Scritti letterari", pag. 119. B.U.R. Rizzoli,Mi.
(16) - D. Piantanida: "Il libro dei Morti degli antichi Egiziani", pagg, 71, 122, 166, 191, 326. Edizioni Ceschina - Milano.
(17) - "Bibbia". San Matteo XXIV, 29.
(18) - Vari: "La Bibbia apocrifa"."Il libro di Enoch",cap.LXXX, pag. 54.
(19) - Idem - "I libri sibillini", pagg. 166 e 167.
(20) - Leonardo da Vinci:"Profezie", pag. 133. Da "Scritti letterari".
(21) - Vari: "La Bibbia apocrifa":"Libri sibillini", pag. 170.
(22) - Leonardo da Vinci: "Profezie", pag. 133.
(23) - Enoch: "Il libro",tradotto da F. Martino in lingua francese sul testo etiopico. Cap.LVII,1,2. Ed.Letouzey et Ané, Paris.
(24) - Vari: "La Bibbia apocrifa":"Libri sibillini", pag. 164.

Misteri

CORRADO TEDESCHI EDITORE IN FIRENZE

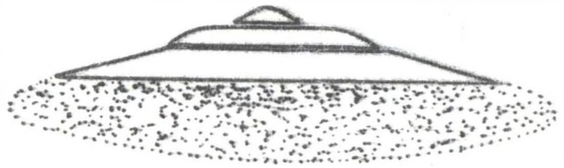
Pubblicazione mensile di ufologia, cliperlogia, psicologia, parapsicologia, scienze occulte, attualità

68 PAGINE 22,5 x 30 COPERTINA A COLORI - L. 700
In vendita in tutte le edicole

IL GIORNALE DEI MISTERI si avvale sia della collaborazione di qualificati specialisti nelle singole materie che tratta, sia delle testimonianze dei lettori coi quali mantiene uno strettissimo colloquio attraverso la rubrica « I lettori ci scrivono »

Abbonamento annuo L. 8.200 - Fascicoli arretrati (dall' 1 al 5) L. 200 cadauno.
Indirizzare le richieste a CORRADO TEDESCHI EDITORE Via Masaccio 168 - 50134 FIRENZE

UN UFO CHE SI CHIAMAVA "TIBERIO".....



di Renato Vesco

Il 23 febbraio scorso una intensa luminosità celeste, conclusa da una esplosione sorda ed altissima (o lontana, a seconda del punto di osservazione del fenomeno), ha dato la stura ad una infinità di illazioni popolari centrate sulla possibile comparsa di un UFO.

Il caso - rilevato prevalentemente sul territorio francese ma segnalato anche dalla Spagna (Barcellona) e dall'Italia (Torino) - non meriterebbe soverchia attenzione se alcuni valentuomini appartenenti a degli indefinibili enti privati di "ricerca" non stessero sprecando del tempo per cercare di convincere se stessi (e quelle poche dozzine di volenterosi entusiasti che li assecondano ignari) che quella luminosità era stata prodotta proprio dal transito a bassa quota di una astronave-disco giunta espressamente dallo Spazio - magari dal pianeta "Umma" di recentissima estrazione ufologica?...-per comunicarci non si sa ancora bene quale messaggio di pace e di fratellanza universali.

Ora, mettendo da parte le facili ironie, ritengo di dover segnalare al riguardo una informazione che, per nostra fortuna, come si suole dire proprio "taglia la testa al toro" (1).

Riporto in parte, traducendo liberamente:
"IL RIENTRO ATMOSFERICO DELLA TESTATA DI UN RAZZO LANCIATO DAL CENTRO SPERIMENTALE DELLE LANDES": il 23 febbraio 1971, fra le 19.10 e le 19.30, un fenomeno luminoso....è stato osservato sull'Europa occidentale da migliaia, fors'anche da diecine di migliaia, di persone in Francia, nell'Italia settentrionale e in Spagna. Diverse fotografie sono state scattate, specialmente a Nantes, a Mauziac e a Brissac. Questo fenomeno ci ricorda quanto osservato a proposito della disintegrazione del "Cosmos 169" durante la notte fra il 17 e il 18 luglio 1967 e, come per quest'ultimo caso, si tratta di un fenomeno dovuto all'intervento dell'Uomo.... Gli osservatorî (astronomici) di Meudon e di St.Michel-de-Provence, nonchè numerose stazioni meteorologiche,....formularono immediatamente, grazie alla loro esperienza, l'ipotesi di un esperimento spaziale. CIO' ERA ESATTO. (Altrettanto) rapidamente ci venne fornita la soluzione ufficiale (della questione che) confermò le nostre ipotesi.

L'O.N.E.R.A.(Office National d'Etudes et de Recherches Aerospatiales) già il 24 febbraio ci comunicò tutti i dettagli sull'esperimento. Si trattava dell'Operazione "ELECTRE" che aveva per scopo lo studio dei fenomeni elettrici che si manifestano durante il rientro atmosferico a grande velocità degli ordigni spaziali e di

rilevare le caratteristiche(fisiche) di questi "plasmi". Quello che delle migliaia di persone avevano visto era soltanto la scia di gas jonizzati, illuminata dal sole calante, sviluppata dalla combustione (propulsiva) fra i 130 e i 160 km. d'altezza e(poi) durante la fase di discesa(accelerata) del terzo stadio del razzo "TIBERE" fino al 60.mo km.

L'esperimento consisteva nel simulare il rientro atmosferico di un veicolo spaziale. L'O.N.E.R.A. lanciò dal Centro delle Landes (il razzo) "Tibère" che, in un primo tempo, si slanciò verso lo spazio bruciando il combustibile del primo e del secondo stadio. Durante la fase balistica (o ascensione inerziale - N.d.A.) il terzo stadio venne orientato e poi messo in rotazione (attorno al suo asse longitudinale - N.d.A.) per stabilizzarlo. Infine, arrivato al culmine della sua traiettoria, ridiscese. A questo punto il terzo stadio venne acceso e discese col suo carico scientifico fino (ad una quota di) 60 km. dal suolo dove venne raggiunta la velocità desiderata. Qui cominciò lo studio del fenomeno (in programma) che continuò fino al 20.mo km.

Il razzo tristadio "Tibère" aveva una lunghezza totale di m. 14,50 con una massa di Kg. 4800....Secondo l'O.N.E.R.A. l'esperimento si è svolto perfettamente....ANCORA UNA VOLTA QUESTO FENOMENO CI DIMOSTRA COME SIA DIVENUTO DIFFICILE, AL MOMENTO ATTUALE, INDAGARE SUL PROBLEMA DEI DISCHI VOLANTI. Una commissione (d'inchiesta) come la nostra deve mantenere i contatti con tutti i centri di lancio, sia di palloni che di razzi-sonda. Deve esserlo anche con i servizi satelliti. Tutto ciò la nostra commissione può farlo (ma) essa deve egualmente poter beneficiare dell'aiuto di specialisti di diverse altre branche (scientifiche)...".

Nulla da aggiungere alla identificazione della "luminosità" celeste del 23 febbraio che è - o, almeno, così credo...- ben difficilmente contestabile data la RIGOROSA CONVERGENZA DEI DATI E DEI FATTI COLLEGATI.

Che un'organizzazione esplicitamente votata alle indagini sugli interventi di tipo extraterrestre abbia per prima rinunziato alla tentazione di montare un facile "mistero" mi sembra cosa assai meritevole e che la onora molto, specie oggi che la serietà di studio e di intenti lascia alquanto a desiderare in ogni campo...

Vorrei però concludere con una serie di riflessioni personali. E' invalsa da tempo l'abitudine di qualificare per UFO ogni baglior lontano, luminosità o "cosa" celeste semovente che baleni davanti agli occhi dei profani e finisca regolarmente sulle colonne della stampa, dimenticata poi subito da tutti (2).

Allineare pagine e pagine di "luci misteriose", di "globi luminosi" , di "nuvole di fuoco" e simili è abbastanza facile. Basta saper saccheggiare senza troppi scrupoli di obiettività scientifica gli antichi almanacchi popolari, le vecchie, la vecchissime e le antiche cronache, gli annali astronomici dei secoli pas-

sati e i vari testi mitici e religiosi densi di allusioni meravigliose MA POVERISSIMI DI CONTENUTO TECNICO (3).

Così, e non altrimenti, si alimenta il moderno mito dei "Fratelli dello Spazio".

Perciò alla "nurse" del Berkshire che sviene dall'emozione per aver visto quel tale "globo di fuoco fermo in cielo" o all'UFO "dalla forma strana e rumoroso come uno stormo di rapaci" della brava massaia dell'Ohio o alla "striscia luminosa solcante il cielo nel più assoluto silenzio" vista dai soliti tre o quattro o cento o mille testimoni del paesello di X.o della metropoli di Y. o all'"uovo luminoso" visto dall'immancabile "peon" sudamericano lesto alla fuga (perchè sembrò che l'"uovo" lo volesse approcciare...Ma non sono questi veicoli bizzarri zeppi di "fratelli" animati dalle migliori intenzioni?! Animo, dunque...) o ad altri avvistamenti dello stesso stampo approssimativo-popolaresco che manda in sollucchero gli ufologi, io ritengo di gran lunga preferibile (e credibile) il rapporto di volo del "vecchio manico" nordamericano, reduce magari dalla guerra nel Pacifico, che, lungi dal cadere in deliquio per cotanto portento, lungi dall'invocare la protezione dell'Altissimo o dal tentare di fare dei ridicoli "segnali" d'intesa al misterioso viandante solitario o dallo strologare a vuoto sui suoi "messaggi" ecumenici insiti nel suo multicolore brillìo o nei suoi strani oscillamenti, sbalordito, sì (ed è pur logico!) per la novità del caso, cerca però di AVVICINARSI PIU' CHE PUO' E DI IMPRIMERSI BENE NELLA MENTE I DETTAGLI DELL'AVVISTAMENTO E DELL'UFO (forma; dimensioni; colori; scie; quota, direzione e velocità del volo; presenza di sfinestrature ed ogni altro particolare secondario) per tentare di scoprire cosa si nasconde dietro quella strana forma di macchina volante.

Quelli erano del resto gli argomenti preferiti - anche se il loro "obiettivo" era poi quello di poter documentare l'arrivo di gente d'altri mondi - dei pochi, GRANDI SCRITTORI di Ufologia degli "anni d'oro" dal'48 al'56.

Il maggiore Keyhoe, il capitano Ruppelt, Aimè Michel e poi, verso o dopo il tramonto di quell'epoca "eroica", il Guieu, il Garreau e la signora Lorenzen - che ho spesso attaccato in quanto ufologi e talvolta persino duramente - erano degli autentici "giganti" che registravano, di norma, FATTI VERI E CONCRETI, densi di particolari precisi e significativi, componendo appassionatamente, faticosamente, pezzo a pezzo, l'enorme archivio cronotassico dell'Ufologia scientifica, al quale sono debitore di importanti informazioni.

Poi - messi definitivamente a tacere i "giganti" dal trascorrere degli anni, dalla Commissione Condon che affievolì e poi distrusse il consenso popolare nonchè dall'effettivo diradamento degli UFO - venne purtroppo l'ora dei "pigmei" e così è dimostrato che anche in fatto di Ufologia " il peggio viene sempre dopo".

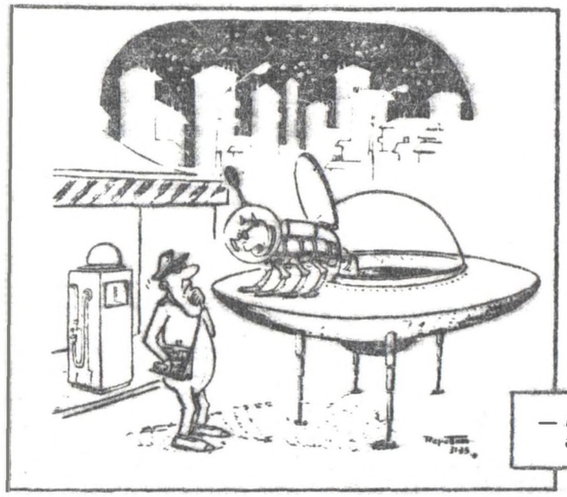
Comunque, sarà davvero divertente un giorno confrontare i "rapporti di volo" dei piloti dei dischi con le grosselane fandonie elargiteci...generosamente dai più sfacciati "testimoni" che vantano qualche "avventura" personale con gli UFO ed i loro piloti...

N O T E

(1) - Informazione tratta da: UN ETRANGE PHENOMENE LUMINEUX SUR LA FRANCE in "G.E.O.S.-Organe Officiel du Groupe d'Etudes des Objets Spatiaux de France" - St. Denis-les-Rebais.

(2) - Quando non ci si richiama, ancora esplicitamente, alla categoria dei famosi "dischi volanti" che, per il fatto di contemplare una specifica forma ROTONDA dei suoi componenti, non si capisce proprio come possa includere anche, per esempio, dei congegni a forma di PIRAMIDE!

(3) - Et pour cause! La Tecnica, quale noi la intendiamo oggi, era ancora di là da venire per un bel pezzo. Non esistevano i presupposti tecnici per una ricerca scientifica, nè l'enunciazione delle fondamentali "leggi" relative e neppure un vocabolario di termini veramente scientifici. I pochi dotti non riversavano di certo il loro ancor limitato sapere in almanacchi, prose da cronisti, panegirici e simili! In quanto alle frequenti citazioni, anche odierne, di "luci notturne semoventi" qualora riguardino il contado non va dimenticato che i ladri di galline sono stati sempre presenti e molto attivi in ogni tempo...E in tal caso ombre, luci e rumori sospetti mascheravano solo la fretta di costoro di eclissarsi col bottino. Nessun sbarco di marziani, quindi, ma normali "operazioni" di birboni. Ancora non più tardi del'54 un giornalista francese in vena di "reportages" dal vivo sull'argomento del giorno e camuffatosi da "marziano" venne preso più volte a fucilate dai contadini accorsi in difesa del loro prezioso pollame. Memento!



— Dia un'occhiata al motore: non riesce a fare più di 7 anni luce con un chilo d'uranio...

da: "l'automobile"
n° 12 del 21/3/71

a cura di
Luciana MONTICONE
Roberto D'AMICO

Cornucopia

IL MOSTRO DI VAL NERINA

In provincia di Terni una contadina di Collestatte, Matilde Papa, ha affermato di essersi imbattuta in un rettile spaventoso, dalla testa simile ad un rospo e dal corpo di eccezionali dimensioni. La zona non è nuova a simili episodi: già sei anni fa gli agricoltori di Cerreto di Spoleto organizzarono numerose battute per snidare un enorme rettile visto da alcuni di loro. Il mostro, però, non fu trovato, sembra a causa della sua proprietà di mimetizzarsi con le pietre e la macchia.

MODELLO DI UNIVERSO

Un "Modello di Universo" è stato reperito sul fondo del lago Sevan, in Armenia : l'immagine della Terra è circondata dalle due sfere dell'acqua e dell'aria. La composizione è coronata dall'immagine del Sole. Fra il Sole e la Terra sono situati la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. Il modello è di bronzo. Il reperto ha destato l'interesse degli scienziati, che lo fanno risalire al secondo millennio a.C. (L'UNIONE SOVIETICA, n° 4 - 1971).

RITORNO ALLA METEMPSICOSI

Da un'inchiesta su un campione di 30.000 lettori americano di riviste, il 43% crede nella continuazione dell'esistenza dopo la morte, il 38% non ci crede, il 19% non si è mai posto il problema.

NON PIU' LE PIRAMIDI D'EGITTO

Un giovane archeologo inglese, Collin Renfrew, insegnante alla Università di Sheffield, ha presentato una serie notevole di prove a sostegno della tesi che la civiltà dell'Occidente può aver avuto inizio nell'Europa del Nord, un migliaio di anni prima della sua apparizione sulle sponde Mediterranee. Secondo i nuovi calcoli di Renfrew, basati sul carbonio 14, Stonehenge, la città megalitica inglese, sarebbe più antica di Micene. Le tombe di grandi pietre ritrovate in Britannia e nell'antica Iberia, sono di almeno un millennio più antiche delle Piramidi. Le tavole Tartare scoperte in Transilvania nel 1961, ritenute appartenenti alla prima cultura Vinca, precedono i manoscritti Sumeri, e possono essere considerate le prime scritture dell'uomo. (PANORAMA, 22-4-1971).

COMUNICAZIONI UOMO-PIANTA?

Uno scienziato americano che si occupa di problemi sulle comunicazioni, James Atkins, ha dichiarato che cercherà di comunicare con una pianta di pomodoro. L'esperimento si avvarrà della "collaborazione" di due piante di pomodoro. Alla prima Atkins rivolgerà la parola ogni giorno. La seconda verrà brutalmente ignorata. Al momento della maturazione dei frutti si potranno valutare le eventuali reazioni al linguaggio.

ATTENZIONE - Cerco le sottoelencate copie di "Clypeus":
1964: n° 6/9 - 1965: n° 1 - 2 - 4 - 1966: n° 2 - 3
1967: n° 4 - 5 - 6 - 1968: 15 - 16 - 17 - 19
1969: n° 22 - 23. Prego dettagliare offerte a:
Giuseppe BEZZI - v. C.Nigra n° 8 - 50136 FIRENZE.

M I S T E R I E C U R I O S I T A'

I "conquistadores" spagnoli appresero dagli indigeni del Nuovo Mondo l'uso della gomma per l'impermeabilizzazione dei tessuti. A quel tempo, però, ci si limitava a spalmarla come liquido sui tessuti, per cui il suo effetto non era di lunga durata.

A Bacoli, in provincia di Napoli, è stato pescato un mostro marino lungo tre metri e del peso di 250 Kg. Lo strano animale ha la pelle e la pinna dorsale di uno squalo, ma ha una grande bocca dotata di file di denti piccolissimi.

Masahiko Taniguchi, esploratore giapponese che ha trascorso cinque mesi sulla catena dell'Himalaya alla ricerca dello Jeti, ha dichiarato di aver localizzato due serie di impronte e di essere convinto dell'esistenza di un genere di creatura tra quelle montagne.

In una zona centrale dell'isola di Formosa è stato scoperto un albero gigantesco, che avrebbe l'età di oltre 4000 anni. Il Mieu Yueh, così è stato soprannominato, è alto come un edificio di 20 piani e sta tuttora crescendo.

I monaci greci hanno diffuso una preghiera invocante la protezione di Dio sulla patria ortodossa, le città, le isole, i villaggi ed i santi monasteri che sarebbero minacciati, secondo loro, dal "flagello del turismo cosmico".

A Novo Sibirk, nell'Unione Sovietica, un nuovo tipo di acceleratore elettrostatico permette di "produrre" tutte le particelle elementari attualmente conosciute, ed in avvenire permetterà forse di scoprirne altre ancora. I fisici ritengono che con il suo aiuto sarà possibile studiare dettagliatamente l'antimateria, della cui esistenza attualmente non si hanno prove sperimentali.

RICERCHE E POLEMICHE INUTILI PER UN RADAR-VENTO (seguito e fine)

marzo 1971.

(7) - Si veda, ad esempio, in "Clypeus" (n° 34) la ricerca e l'ammissione di un falso ufologico (il "caso della Barra da Tijuca") che ho sempre difeso per così dire a spada tratta ma che ho dovuto e voluto smascherare per pura lealtà scientifica, Dio sa con quale e quanta amarezza personale. Saprebbero e vorrebbero, se del caso, i miei detrattori fare altrettanto?...

UNA GRANDE SCOPERTA ASTRONOMICA IN AMERICA

dal nostro corrispondente

Giordano BRUNI

STELLE PIU' VELOCI DELLA LUCE, SMENTISCONO LA RELATIVITA' DI EINSTEIN, CONFERMANO QUELLA DI GALILEO E LA FLUIDODINAMICA UNIVERSALE DELLO SCIENZATO ITALIANO MARCO TODESCHINI .

Al recente Congresso di Radioastronomia dell'Accademia Americana delle Scienze svoltosi in Boston, è stata annunciata la scoperta di due componenti della stella radiotrasmittente Quasars 3C-279 che si allontanano da noi ad una velocità dieci volte superiore a quella della luce.
Oggi sugli "ATTI" della predetta Accademia è precisato che tre gruppi di astronomi hanno scoperto il fenomeno all'insaputa l'uno dell'altro e lo hanno potuto confermare con replicate osservazioni effettuate in questi ultimi giorni, basandosi sulla tecnica della radio interferometria nella triangolazione a basi lontane. Agli osservatori è stato concesso il premio Rumford, che è il più antico premio scientifico degli U.S.A.
La scoperta ha destato enorme interesse; sia perchè smentisce la teoria di Einstein fondata tutta sull'ipotesi della insuperabilità della velocità della luce; sia perchè conferma la fluidodinamica dell'Universo dello scienziato Marco Todeschini di Bergamo, basata viceversa sul raggiungimento di velocità ultraluminose da parte dei corpi immersi nei vortici astronomici ed atomici.
Todeschini infatti nelle sue pubblicazioni dimostra come e perchè le stelle distanti dalla Terra 3 miliardi di anni luce hanno una velocità dieci volte superiore a quella della luce. Dimostra inoltre che anche le particelle costituenti il nucleo atomico rivoluiscono intorno al suo centro con una velocità 1,41 volte superiore a quella della luce e che perciò la loro energia cinetica (E) risulta eguale al prodotto della loro massa (m) per il quadrato della velocità (C) della luce; risulta cioè: $E = m C$.
Questa famosa equivalenza tra energia e materia è stata così raggiunta da Todeschini partendo dalla formula della forza viva che Leibniz trovò sin dal 1700, senza bisogno di ricorrere alla relatività di Einstein, che è in contrasto con quella di Galileo.
Viene così svelato il sinora misterioso significato fisico della famosa equivalenza sopra scritta, e cioè viene chiarito che l'immane potenza che si sprigiona dal nucleo atomico è dovuta al fatto che tutte le sue particelle rivoluiscono attorno al suo centro all'altissima velocità superluminosa citata ed hanno perciò già dentro il nucleo, l'enorme energia cinetica corrispondente, che si manifesta a noi solo all'atto della loro violenta espulsione dall'atomo e nell'urto formidabile che esse hanno contro la materia circostante che disintegrano con l'effetto della bomba atomica.
La Psicobiofisica di Todeschini è quindi considerata oggi, l'unica scienza cosmica unitaria che, in perfetta armonia con la relatività di Galileo, svela le modalità con le quali si svolgono e sono collegati tra di loro,

(segue a pagina 168)

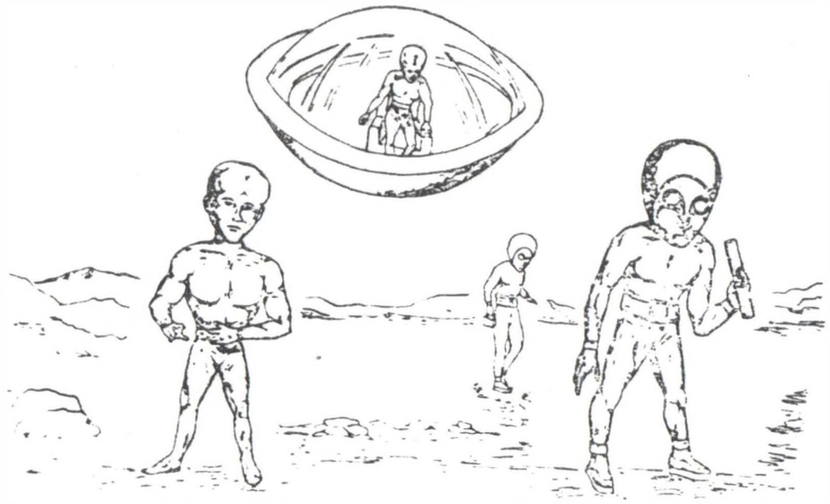
I PILOTI DEI DISCHI VOLANTI

di Jader U. PEREIRA - Segretario del G.G.I.O.A.N.I. - Brasile
pubblicato nel n° 25 - settembre 1970 - di "Phénomènes Spatiaux".
(seconda puntata) traduzione di Luciana MONTICONE

TIPO 5 - Questo tipo è stato osservato in 11 casi. Comprende tutti gli occupanti con testa anormalmente grossa in confronto al resto del corpo.

Tipo 5 - Variante 1, vedi "T5.V1" (4 casi).
Questa variante è caratterizzata da un vico i cui occhi sono normali sia come grandezza che come aspetto.
L'altezza varia da cm. 85 a m. 1,20.
Testa grossa, calva; mento appuntito; zigomi sporgenti; naso normale.
In un caso la bocca è sembrata ridursi ad un buco.
Torace largo e gambe corte.
Pelle bianca e liscia.
Questi occupanti indossano tute di colore grigioverde.
Il loro atteggiamento sembra essere amichevole o di fuga.
In un caso portavano un'arma, il cui uso ha provocato una paralisi al testimone. Non vi sono stati dialoghi.
In totale sono state segnalate 11 di queste creature.
Le osservazioni sono state fatte in Germania, Francia, Perù e Stati Uniti.

Tipo 5 - Variante 2, vedi "T5.V2" (7 casi).
In questo tipo di occupanti gli occhi sono grossi e rotondi.
L'altezza varia da cm. 90 a m. 1,20, raggiungendo, in un caso, m. 1,40.
Grossa testa calva. Il viso presenta grandi occhi rotondi e naso appuntito.
In due casi la bocca aveva la forma di una V capovolta.
Pelle normale o scura.
Queste creature indossano una specie di tuta con, in alcuni casi, una striscia attorno al petto. In alcuni altri casi un casco copriva le orecchie, ma non il viso. Scarpe con suola spessa.
L'atteggiamento di questi occupanti può essere sia amichevole che ostile.
In un caso ci fu un tentativo di rapimento del testimone.
In un caso gli esseri erano muniti di una specie di tubo e , in due casi, i testimoni furono paralizzati.
Si sono avuti due casi di dialogo, in spagnolo.
Complessivamente sono stati visti 12 di questi occupanti.
Gli avvistamenti sono avvenuti in Venezuela, Francia, Italia, Spagna e Svezia.



T5.V1 alt.: 85 cm. a 1,20 m.

T5.V2 alt.: 90 cm. a 1,20 m.

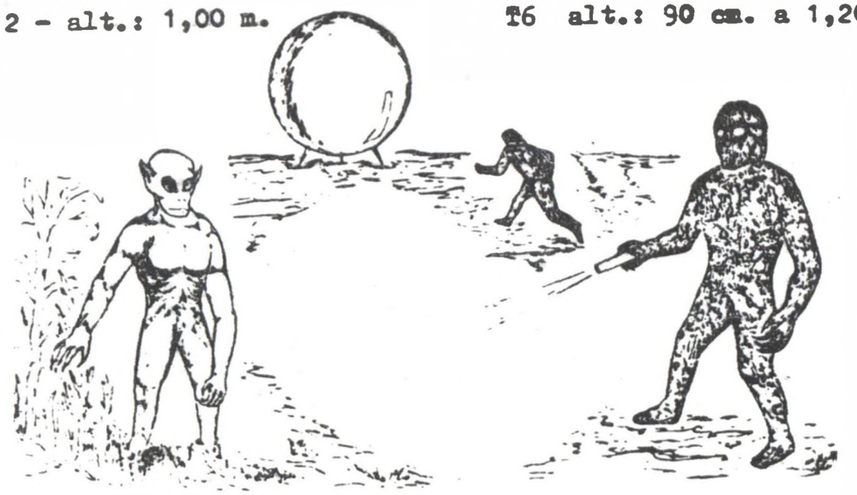
TIPO 6 - Questo tipo è stato osservato in 7 casi. Comprende occupanti il cui corpo è coperto di peli. Non esistono varianti.
La statura varia da cm. 90 a m. 1,20. Il viso è villoso, ma non si sono visti che gli occhi, descritti come "grandi" dai testimoni.
Il corpo è villoso. Non è stato segnalato che un caso in cui indossavano un vestito simile ad una sottana. Si può supporre che negli altri casi le creature fossero nude.
L'atteggiamento è principalmente di fuga, ma sono stati segnalati due casi di comportamento amichevole e due casi di ostilità.
In alcuni casi questi esseri portavano, come arma, una specie di tubo emettente un bagliore accecante.
In due casi parlarono ai testimoni in una lingua sconosciuta.
Si sono osservati in totale 11 di questi occupanti.
Tutte le osservazioni sono avvenute nel 1954; 4 in Francia e 3 in Venezuela.

●

TIPO 7 - Questo tipo è stato osservato in 4 casi.

ISOLATO 2 - alt.: 1,00 m.

T6 alt.: 90 cm. a 1,20 m.



Vi sono inclusi occupanti che portano una maschera per respirare, che lascia scoperta una parte del viso.
Non esistono varianti.
L'altezza è variabile in ogni caso. "Piccola" in due casi; raggiungeva metri 1,70 - 2,00 negli altri casi.
Si ha una descrizione del viso solo dell'occupante alto due metri: sopracciglia spesse, occhi rotondi e molto staccati uno dall'altro.
La pelle era verde ed il corpo robusto. La mano comprendeva quattro dita grosse ed i piedi, coperti dalla stoffa di cui era fatto il vestito, lasciavano intravvedere talloni grinsosi.
Ad eccezione di una parte del viso, il vestito ricopriva tutto il corpo.
Una specie di maschera antigas ricopriva la bocca ed il naso.
L'atteggiamento è stato ostile in due casi ed amichevole in un altro.
L'essere di due metri di altezza era armato con un grosso tubo, ma non ne fece uso.
Vi sono stati due casi di dialogo: in portoghese ed in inglese.
In totale sono stati visti 7 occupanti di questo tipo: uno di piccola statura, tre di m. 1,70 e due di m. 2,00. In un caso non è stata fornita al-

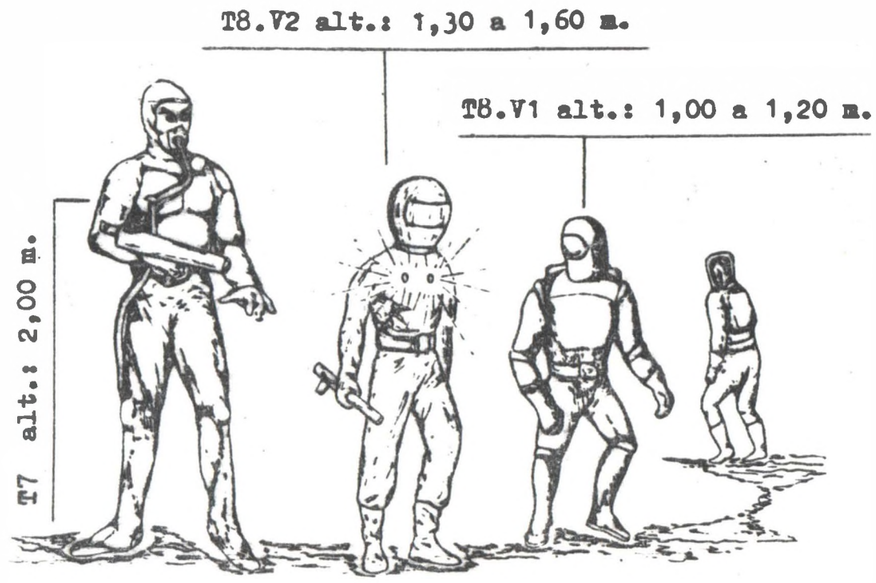
cuna indicazione circa la statura.
Le osservazioni hanno avuto luogo in Iran, Australia, Stati Uniti e Brasile.

●

TIPO 8 - Osservato in 24 casi. Comprende tutti gli occupanti di piccola statura indossanti uno scafandro.

Tipo 8 - Variante 1, vedi "T8.V1" (14 casi).
Questa variante è caratterizzata dalla statura, che varia da cm. 90 a m. 1,20. Casco di grandi dimensioni in due casi.
In tre casi la pelle del viso è stata vista attraverso il casco: il colore era scuro in un caso, bianco in un altro e, nel terzo, è stato visto un insieme di occupanti che rappresentavano sia l'uno che l'altro colore. Il vestito consisteva di uno scafandro, generalmente opaco, ma trasparente in tre casi. In cinque casi il casco era trasparente. In due casi gli occupanti sono stati descritti come "persone contenute in un sacco".
Il comportamento è principalmente di fuga. Sono noti due casi di atteggiamento amichevole. Nessun caso di ostilità.
Non è stato fatto uso di armi, tuttavia in due casi i testimoni sono stati paralizzati.
Vi è stato un caso di dialogo, in inglese.
Complessivamente sono stati visti 32 occupanti.
Gli avvistamenti sono avvenuti in Francia, Brasile, Stati Uniti, Canada, Cile, Italia, Isola Riunione, nell'Oceano Indiano.

Tipo 8 - Variante 2, vedi "T8.V2" (10 casi).
Segni caratteristici di questa variante sono la statura e l'abbigliamento. La statura varia da m. 1,30 a m. 1,60.
In un caso la pelle è stata vista attraverso il vetro dello scafandro: è stata descritta come grinzosa e giallastra.
Il corpo è normale, ma, in un caso, i piedi sono sprovvisti di talloni.
In un altro caso il pollice era piazzato quasi sul calcagno.
Il vestito è costituito da un pagliaccetto munito di casco, con una o due luci sul petto. In due casi il casco era luminoso. Ai piedi calzavano stivaletti.
Comportamento di aggressione o di fuga.
L'uso di un'arma è tipico di questa variante, poichè su 10 casi non ve ne sono che due in cui non abbiano avuto armi. Fra le armi segnalate negli otto casi, tre sono state descritte come simili rispettivamente ad un tubo, ad un bastone e ad uno zufolo. Il tubo ed il bastone non furono utilizzati. Quando fu usato lo zufolo, questo emise un raggio rosso che produsse al testimone dolore e perdita di conoscenza. In un caso, una specie di lampada emise un fascio luminoso, provocando una paralisi. In un secondo caso il testimone ricevette "come un colpo di aria compressa", che lo

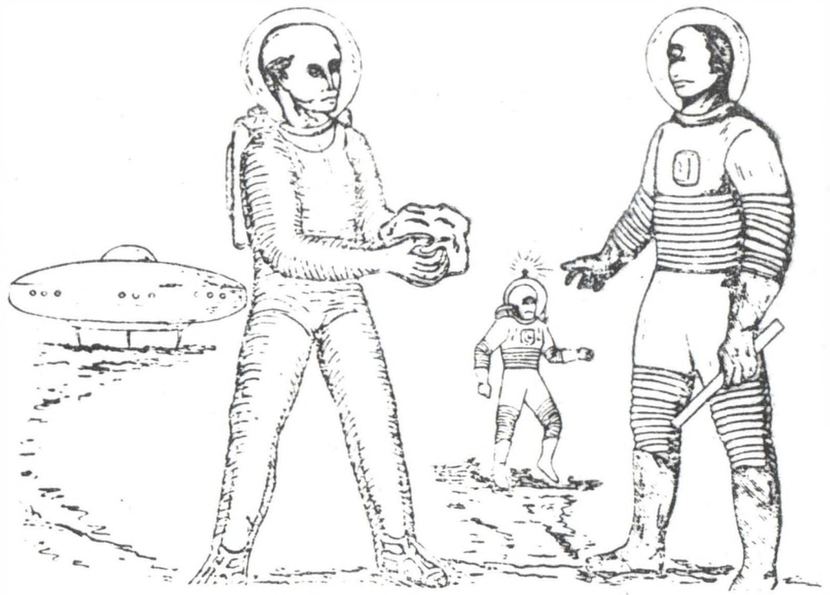


rovesciò all'indietro. In un altro caso il testimone fu proiettato all'indietro allo stesso modo, ma questa volta a causa di un doppio raggio di luce blu. In un caso lo stesso tipo di raggio luminoso paralizzò un testimone. In un altro caso ancora, ci fu un getto di una specie di gas o di vapore, che fece perdere conoscenza al testimone.
Non è stato segnalato alcun caso di dialogo.
Sono stati osservati 24 occupanti di questo tipo.
I Paesi dove sono apparsi sono il Brasile, la Francia, l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti.

●

TIPO 9 - Osservato in 10 casi. Tutti gli occupanti indossano uno scafandro e sono di statura media, o un pò superiore alla media.
Non ci sono varianti.
La statura varia da m. 1,80 a m. 2,00.
In tre casi il casco era trasparente ed era così possibile vedere il viso.
In un caso il viso era di forma allungata, con due occhi molto infossati.

T10 alt.: 2,00 a 2,50 m.



T11 alt.: 2,00 a 2,50 m.

In un altro caso era di tipo caucasiano. La pelle è stata descritta come bianca in tutti e tre i casi. Corpo agile.
In sei casi l'abbigliamento era costituito da un pagliaccetto e da un casco brillanti. In tre casi il casco era trasparente. Negli altri quattro casi gli occupanti indossavano un vestito aderente che, in uno di questi casi, era di gomma.
L'atteggiamento era generalmente amichevole. E' stato segnalato un caso di aggressione nel quale il testimone fu "aspirato" all'interno dell'oggetto e fu poi rilasciato sul posto.
Questi occupanti non portano armi.
In due casi si rivolsero al testimone in una lingua a lui sconosciuta.
Sono stati osservati complessivamente 23 occupanti di questo tipo.
I Paesi più visitati sono stati nell'ordine: l'Argentina, la Spagna, il Brasile, la Bolivia, le Filippine, l'Italia e gli Stati Uniti.

●

TIPO 10 - Osservato in 4 casi. Comprende tutti gli occupanti che indossano scafandri ed hanno occhi grandi e rotondi.
Questo tipo non ha varianti.
La statura varia da m. 2,00 a m. 2,50.
Grossa testa rotonda, quasi calva. Grandi occhi rotondi. La pelle era rossa in due casi e bianca in un altro. Corpo massiccio in un caso, con le

gambe più lunghe del normale in rapporto al corpo.
In un caso il vestito era una tuta trasparente che copriva tutto il corpo, e sotto si potevano intravvedere una maglia e dei pantaloni confezionati con un tessuto simile a carta metallizzata. Sulla schiena uno zaino di metallo. In un altro caso il vestito aveva l'aspetto brillante del cellophane. Atteggiamento apparentemente amichevole.
In un caso è stata segnalata la presenza di un'arma simile ad un tubo, ma di cui non è stato fatto uso.
In un caso questi esseri si sono rivolti al testimone in una lingua a lui sconosciuta.
Complessivamente sono stati visti 11 occupanti di questo tipo.
I Paesi da loro preferiti sono: l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti.

●

TIPO 11 - Osservato in 4 casi.
Tutti gli occupanti appartenenti a questo tipo indossano scafandri e non hanno che un occhio.
Non vi sono varianti.
L'altezza varia da m. 2,00 a m. 2,50.
Testa normale e calva. In un caso è stato segnalato un individuo dai capelli lunghi, probabilmente una donna.
Il viso non aveva che un occhio nella parte centrale della fronte e , in un caso, quest'occhio pareva emettere luce. Non sembravano avere nè naso nè orecchie. In un caso la bocca aveva canini di lunghezza anormale. In un altro caso la pelle era rossa.
Abito simile ad un pagliaccetto trasparente, con sotto un vestito metallizzato o scuro. In tre casi sulla testa è stato osservato un piccolo congegno luminoso.
In tre casi l'atteggiamento è stato amichevole, anche quando gli occupanti furono - per due volte - attaccati dai testimoni.
Questi esseri non portano armi, ma, nei due casi in cui furono assaliti dai testimoni questi ultimi ebbero di colpo le mani paralizzate, forse da una forza misteriosa.
Complessivamente il numero degli occupanti ammonta a 13, e le osservazioni hanno avuto luogo in Argentina, in Brasile ed in Cile.

●

TIPO 12 - Osservato in 5 casi. Questo tipo comprende tutti gli occupanti di alta statura vestiti di scafandri.
Nessuna variante.
Altezza: da m. 2,40 a m. 3,00.
Corpo di forma e corporatura apparentemente normale.

Questi occupanti sono vestiti con uno scafandro che può essere metallico, trasparente, luminoso o brillante.
Atteggiamento generalmente amichevole, con ricerca di contatti.
Non fanno uso di armi.
Un caso di dialogo.
Numero totale degli occupanti visti: 11.
Paesi visitati: Argentina, Portogallo, Inghilterra e Scozia.

●

CASI ISOLATI (C.I) - Sono 6 e comprendono tutti gli occupanti di forma umana, la cui descrizione non si accorda con quella di nessun tipo precedentemente citato. Essendo ogni caso unico nel suo genere, questi casi sono stati catalogati e numerati per ordine di data.

C.I. 1: caso n° 85. Altezza di 1 m. Viso "come la testa di una rana", con pelle grigiastra. Corpo asimmetrico, essendo il torace più largo dalla parte destra ed il braccio sinistro più corto del destro. Vestito aderente di colore grigio.

C.I. 2: caso n° 87. Statura di 1 m. Testa di dimensioni normali, con due grandi occhi rotondi, un'apertura al posto della bocca ed orecchie simili a quelle dei pipistrelli. Corpo luminoso, con gambe corte e braccia lunghe. Mani dotate di artigli. Apparentemente nudi.

C.I. 3: caso n° 129. Statura da m. 4 a m. 5. Vestito aderente, con casco brillante munito di una piccola antenna.

C.I. 4: caso n° 154. Altezza di cm. 80. Un solo occhio.
C.I. 5: caso n° 158. Altezza di cm. 80. Un solo occhio. Il corpo è coperto da specie di fasce argentate e dorate.

C.I. 6: caso n° 218. Creatura descritta come "una piccola dama". Bocca grande e orecchie appuntite.

CASI DI EQUIPAGGI MISTI. Ammontano a 3. Questa categoria comprende i casi in cui si sono visti insieme occupanti appartenenti a diverse varianti ed a differenti tipi.

Caso n° 63: Le Vezenay, Francia, 18 ottobre 1954: T1.V1 e T2.

Caso n° 104: Lagôa Negra, RGS, Brasile, gennaio 1958: T3.V2 e T3.V3.

Caso n° 166: Aguas Branoas, Pern. Brasile, 25 febbraio 1966: T8V2 e T9.

●

CASI STRAORDINARI. L'osservazione degli occupanti di un UFO costituisce già un avvenimento di per sè assai straordinario, ma l'elenco delle osservazioni allegate a questo studio contiene casi così fantastici, che abbiamo deciso di analizzarli singolarmente. A causa del carattere sintetico e riassuntivo della relazione, non ci è possibile esaminarli in questa sede.
Nell'elenco i casi hanno i numeri che accludiamo a seguito, ripartendoli secondo le tre categorie citate alla fine della sezione 2A della "Seconda Parte" del nostro studio (1):

Casi attendibili di contatto: n° 12 - 33 - 95 - 137 e 147.

Casi riferiti sotto ipnosi: n° 121 - 168 - 178 e 195.

Casi di osservazioni notevoli: n° 14 - 167 e 221.

●

CASI DI FORMA NON UMANA. Questi casi sono 9:

1) Caso n° 42: Prémanon, Francia, 27 settembre 1954. Forma di una "zolletta di zucchero spaccata nella parte inferiore", con superficie brillante.

2) Caso n° 88: Casa Blanca, USA, 22 agosto 1955. Esseri simili a spettri. Statura di 1 m. Occhi e bocca rossi. Corpo trasparente. Non sono state viste le gambe.

3) Caso n° 103: Old Saybrook, USA, 16 dicembre 1957. Statura di m. 1,20. Testa quadrata e corpo a forma di campana.

4) Caso n° 110: Domsten, Svezia, 20 dicembre 1958. Aspetto amorfo, colore grigio. Altezza di 1 m. Larghezza di 40 cm. Piccole palle al posto della braccia. Aspetto gelatinoso.

T9 alt.: 1,80 a 2.00 m.

5) Caso n° 118: Siracusa, Italia, 29 Maggio 1960. Altezza di 1 m. Tute dai riflessi iridescenti, simili a scafandri. Al posto delle braccia due "cose" rassomiglianti a piccole ali.

6) Caso n° 124: Itapirito, Brasile, 30 agosto 1962. Creatura di forma tondeggiante di m. 1,20 di altezza, con una piccola testa. Membra corte. Vestito simile a cuoio, parte superiore luminosa.

7) Caso n° 131: Saltwood, Inghilterra, 16 novembre 1963. Statura di 15 cm. Specie di scatole cilindriche, camminanti su due pinne o alettoni. Braccia simili a fiammiferi, comportamento umano.

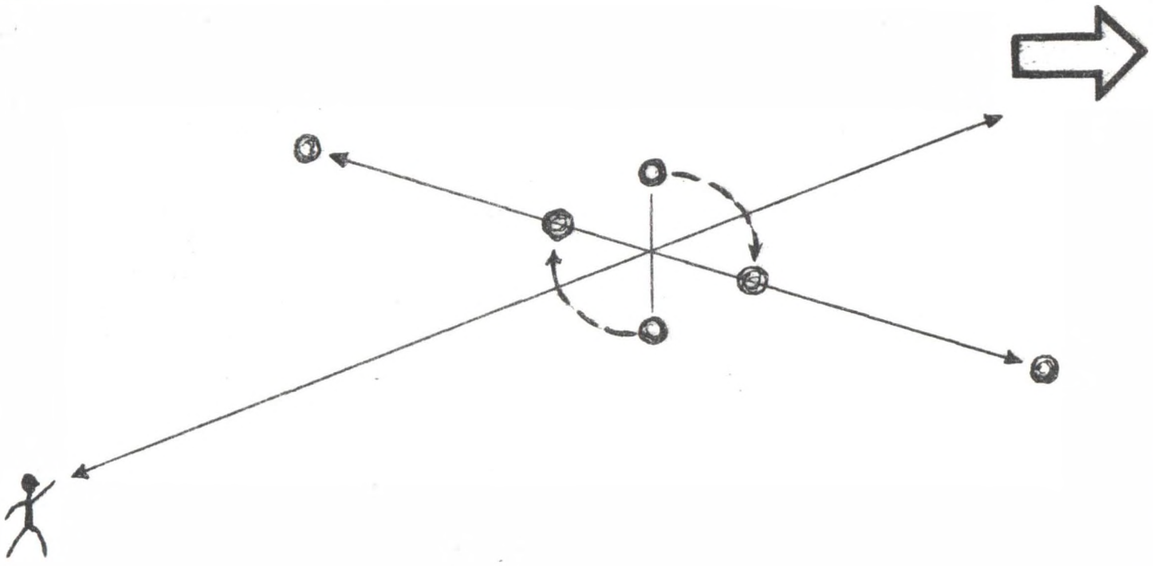
(1) Vedere "Clypeus" n° 34 pag. 94.

T12 alt.: 2,40 a 3,00 m.

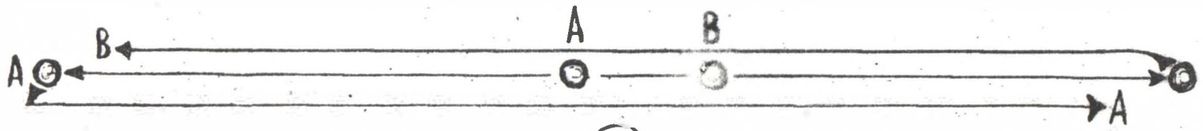
Altezza di m. 1,70. Niente testa. Pelle nera.
Ad ogni lato ali simili a quelle di un pipistrello.

8) Caso n° 163: Long Prairie, Minn., USA, 23 ottobre 1965.

9) Caso n° 224: Childers, Australia, 15 gennaio 1969.
Aspetto amorfo.
Statura tre volte la normale. Membra spesse.
Color porpora.



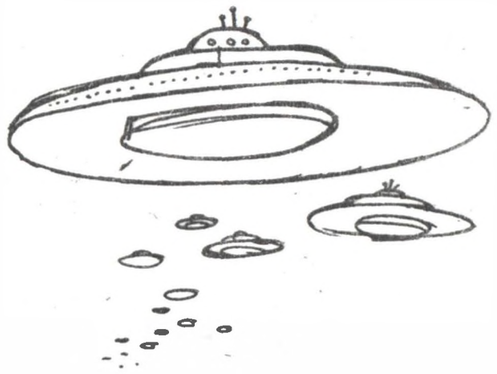
Disegni rilasciati dai testimoni di Monte Casale (sopra) e Sansepolcro (sotto)



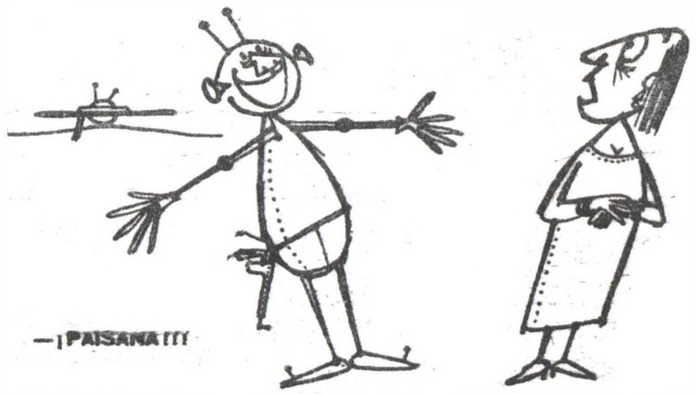
I L C A S O
D I
M O N T E
C A S A L E

Solas BONCOMPAGNI

Il 6 agosto 1971, di venerdì, verso le ore 10,30, la luna era in eclissi ed il cielo era sereno, tanto che a nord, nella volta stellata, si notavano anche le più piccole stelle.
Il fatto accadde nelle vicinanze di Sansepolcro (Arezzo).
C'è infatti un convento francescano, che è ancora quasi un eremo, distante sette chilometri dalla cittadina e posto fra le montagne dell'Appennino Tosco-Marchigiano. Vivono a tutt'oggi in quel luogo, sacro a San Francesco e dove egli accolse i due ladroni, pochi religiosi e solo d'estate per amore di quiete e di solitudine vi soggiorna qualche famiglia di villeggianti.
Quella sera, mentre il geometra Gustavo Dolfi e la moglie Viviana, il Padre Eugenio e il signor Licio Pasquini stavano contemplando il cielo, vi osservarono, a nord, sopra il crinale appenninico, due luci, grosse più di Sirio, ma di inferiore luminosità e comunque non scintillanti, poste come all'estremità di un asse immaginario in posizione verticale, ad una distanza fra loro corrispondente a non più di un palmo. Erano perfettamente immobili, tali che si potevano benissimo confondere con le altre stelle, quando ambedue cominciarono contemporaneamente a muoversi per un quarto di giro in senso rotatorio, mantenendo la solita distanza e facendo perno su un punto ideale, intermedio fra le due luci, come se volessero così simboleggiare una perfetta croce greca.
L'asse immaginario di congiunzione dei due oggetti, quindi, roteò da una posizione sud-nord ad una posizione est-ovest in senso orario e perfettamente orizzontale rispetto al punto di osservazione. Da questa posizione i due "oggetti" si distanziarono poi d'improvviso, alla stessa velocità ed in senso contrario, spostandosi su un immaginario proseguimento del loro asse e si fermarono ad una distanza maggiore ed apparente di circa un braccio, sostando per circa un quarto d'ora e forse anche di più, dato che gli osservatori interruppero poi la loro osservazione.
Il geometra Dolfi mi riferì di persona di avere provato una forte emozione, mentre gli altri, non dando troppa importanza al fatto, rimasero indifferenti, continuando la loro conversazione.
In seguito, e cioè all ore 11,45 di giovedì 12 agosto 1971, altri testimoni, dalla cittadina di Sansepolcro (Arezzo), notarono nel cielo e proprio nella stessa posizione due luci, piuttosto grosse, tanto da eguagliare in grandezza due volte quella di Giove, distanziarsi fra loro, per poi tornare a sovrapporsi per incrociarsi addirittura, spostandosi sempre in rotta celeste pressochè orizzontale, ma molto più ampia di quella indicata dal geometra Dolfi.
Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che si tratti di giochi di inversione di luci di fanali d'auto risalenti il crinale della montagna, ma le strane evoluzioni trovano in questo caso una difficile spiegazione. Inoltre il cielo in quel periodo era perfettamente terso, assolutamente privo, anche in vicinanza della montagna, di caligini e di umidità.



- Fermi!
Con questa,
finisco il
rotolo!



GIANO E GLI DEI ITALICI — SATURNO E L'ETÀ DELL'ORO — L'ETÀ DEL FERRO — SET ED OSIRIDE

PARLIAMO UN POCO DI GIANO

di Evelino LEONARDI

Nella storia possiamo risalire a epoche remote con la scorta di libri e monumenti. Ma giungiamo finalmente a un punto morto dove non c'è più neanche una pietra per fermare il nostro sguardo in mezzo all'oscurità del tempo.

Là dove vengono meno questi aiuti, rimane il linguaggio: e attraverso i frammenti di esso, possiamo afferrare qualche barlume della vita di popoli scomparsi e di condizioni geologiche mutate. Giacchè la radice di parole antiche è come un centro di forza, un nucleo energetico che raggruppa intorno a sè famiglie intere di parole che hanno in esso matrice e risonanza.

Le nomenclature, scrive un filologo, sono come pozzi in cui entra sempre acqua fresca: per quanta se ne estragga, rimane sempre un sedimento che aderisce al fondo.

Con la voce Sanscrita *Ganu*, Zendico *Zanu*., Afgano *Zanu*, riconosciamo *Janu*, il primo Dio italico per eccellenza.

Janu è il Dio dell'entrata, del principio: e ogni cosa che comincia è consacrata a lui. Aveva in mano la chiave con cui al mattino apriva le porte dell'Olimpo e per questo Orazio lo chiamava *Pater matutinus*.

« Con la graduale dispersione delle tribù, — dice il Frazer, — il conseguente isolamento dovette favorire il divergere dei modi di concepire e di adorare gli Dei che si erano portati seco dalle antiche dimore: le divergenze di rito e di rituali si accentuarono sempre più. Infine, quando più popoli o tribù si riunirono in un grande centro, i popoli confluenti gettarono i loro dei e i loro dialetti in una massa comune, per cui le stesse divinità adorate prima della dispersione, si ritrovarono l'una vicina all'altra nel Pantheon nazionale come divinità indipendenti e non riconosciute ».

« Si è detto che Janu fosse il Dio *delle porte* perchè in latino *Janua* significa porta. Ma ci sarebbe da domandarsi se Janua è venuto da Janu o questo nome da Janua ».

Una divinità così potente e riverita anche presso i Romani, come il Dio degli Dei, come il padre degli uomini, non è probabile che avesse cominciato la sua carriera con l'umile, per quanto rispettabile, ufficio di portiere. La parola porta è la stessa in tutte le lingue, dall'India all'Irlanda: *dur* in sanscrito, *thur* in tedesco, *door* in inglese, *derus* in irlandese antico e finalmente *forum* fra i latini: i quali però avevano essi soli la parola *Janua*, che non ha alcun termine corrispondente in nessuna lingua del mondo. (Frazer).

La parola Janua, dunque, ha tutta l'aria di essere una forma aggettivale di Janus, la cui immagine era sulla porta di ogni casa per mettere la soglia sotto la protezione del Dio.

A Jano si attribuisce la fondazione di Terracina e presso le rovine del tempio a lui dedicato (dice il Cancellieri) fu costruito il Palazzo della famiglia Del Vecchio. Negli scavi si trovò la statua del nume bifronte e la contrada si chiamava *vicolo del Tempio*. La immagine di Jano fu poi posta nella via chiamata Capo la Lingua, che oggi non si trova più.

I negri di Buhr (Guiana Olandese) mettono anche oggi regolarmente all'entrata del paese un idolo a doppia testa, rappresentato da un blocco di legno con due facce rozzamente scolpite.

Sul simbolismo di Giano ha scritto recentemente René Guenon che: « si avrebbe grande torto di non prendere in considerazione certe similitudini verbali di cui le ragioni sono sovente assai profonde, benchè sfuggano disgraziatamente ai filologi moderni i quali ignorano tutto ciò che porta legittimamente il nome di *Scienza Sacra*.

Vi è da fare una distinzione formale fra la mitologia dei primitivi e quella dei greci. La prima, austera e grave, invita all'adorazione nella infallibile perplessità del mistero: invece gli Dei greci sono implacabili, viziosi e talvolta osceni. Siamo in presenza di una vera e palese degenerazione!

Lo stesso Dionigi d'Alicarnasso fu costretto a riconoscere questa differenza e, come è detto da Platone nel « Libro delle Leggi », *furono i riti italici ad entrare in Grecia, non viceversa.*

Nei rituali degli Ateniesi erano persino conservate le voci italiche scritte in greco, come dice Varrone: « *In libris sacrorum Athenis est; Kapro* (capre) *Kai skrofa* (scrofa) ».

Ciononostante, coll'andare del tempo e delle tristi vicende della nostra terra sconvolta, la mitologia greca usurpò tutti i diritti della primitiva religione. I Romani, infatuati per le arti della Grecia e già decadenti, acclamarono con una specie di furore tutte le cose forestiere.

« Quindi i filosofi e i poeti, — dice il Micali, — ebbero libero campo d'innestare le tradizioni nostre alle favole greche, travestire i Numi e intrecciarli fra loro modificandoli ad arbitrio ».

Giano, Nume indigeno, è il Dio massimo, l'unico giustissimo padre degli Dei e degli uomini. Egli equivale al Ganesa Indiano e allo Jacus Greco.

È il principio di tutte le cose, il potere generativo Universale della natura: è l'ottimo creatore *Ceres Manus* (voce di forma italica) il *Creator Bonus* del *Carmen Saliarum*.

È nota la leggenda di un regno comune tra Giano e Saturno. Ma se noi dessimo alle leggende il senso letterale, non potremmo mai comprendere il mondo antico e ci dovremmo attenere a concetti così vaghi e generali da rendere perfino noiosi gli studi e le ricerche relative.

La parola Saturno la ritroviamo nella lingua albanese dove sono i retaggi del primitivo linguaggio. *Sat* significa molto e *Ur* fuoco: quindi, Saturno è il periodo del *molto fuoco* che veniva giù dal cielo, come vedremo più avanti. Il nascondimento di lui nel Lazio non vuol significare altro che, cadendo dall'alto, questo fuoco meteorico andava a sprofondarsi e nascondersi nel terreno. Se, in seguito, sotto il suo regno vi fu un periodo di floridezza dell'agricoltura, ciò vuol dire che terminato quel periodo geologico che si distinse per una numerosa caduta di meteoriti (ed erano i fulmini che Giove scagliava nella sua guerra contro i Titani) si potè coltivare in pace la terra.

Si dà a Saturno la falce come simbolo per falciare le messi; può essere, ma non dobbiamo dimenticare che la falce è, attraverso tutte le età e tutti i popoli, *il simbolo della morte.*

Ci spieghiamo così, come in questo momento della storia della Terra, gli esseri umani fossero stati costretti a scavarsi dimore sotterranee: e comprendiamo meglio il passo Omerico quando parla dei Lestrikoni che abitavano un paese dove *le vie del giorno erano vicine a quelle della notte:* in quanto si faceva presto a passare dalla luce del giorno alle tenebre del sottosuolo e viceversa. In base a ciò, la divisione della paleontologia nell'età della pietra, del bronzo, del ferro, è alquanto arbitraria e causa di gravissimi errori.

« Volendo essere troppo sistematici, — dice Strobel, — applicare cioè un solo genere di criteri, generalizzare l'applicazione a tutti i paesi e a tutti i popoli, attenendosi strettamente alla natura materiale, si esagera, si devia, si perdono di vista gli scopi della divisione preistorica ».

Tutto quello che si è scritto in proposito, dice un autore francese, andrà in rovina *« comme on detruit l'échafaudage d'un édifice quand il est terminé »*.

* * *

Il tempo del Regno di Saturno fu detto *l'età dell'oro*, ma (oh! ironia dei nomi) è quella proprio *l'età del ferro.*

Nella lingua albanese *Ar*, messe, è uguale ad *Ar*, oro, probabilmente per analogia del colore biondo fra il metallo prezioso e il grano.

Il Vico scrisse che nei tempi della *sapienza poetica*, le spighe del grano si dissero *pomadoro:* il qual nome si trasferì poi ad un altro vegetale, di cui sono ricche le nostre contrade.

Ar finì per avere il significato generico di moneta e preceduto dalla voce albanese *den* (pecora), si ebbe il termine *denar* (denaro).

La radice *Ar*, messe, dette luogo alla *Ara*, dove si raccolgono e si tritano le messi e dove naturalmente doveva sorgere il rito di ringraziamento alla divinità. I terreni fuori dell'ara si dissero *arva:* donde i sacerdoti *Arvali* e i loro antichissimi riti.

* * *

Sfondato il paravento Greco che ha chiuso l'orizzonte dell'umanità dentro angusti e ridicoli confini, noi vediamo in lontananza la luce meravigliosa delle prime aurore che splendevano in quella piccola terra emersa.

E ci siamo alquanto meravigliati che ai dotti sia sfuggito il rapporto tra il nome *Aia* (la prima terra emersa) e il nome *Aia* o *Aiath* con cui gli Irani e gli Indiani Vedici chiamavano il ferro.

È stata sempre una grande difficoltà per tutti gli studiosi di ritrovare i nomi antichi dei metalli. Per Müller *Aia-Aiath* significavano *rame*, il metallo più comune. Ma anche nel Sanscrito, *Aia* prese il significato esclusivo di ferro. Mentre il nome dell'oro è lo stesso in greco, nelle lingue teutoniche, nelle lingue slave, nel sanscrito; quello del ferro è invece differente in ciascun popolo della grande famiglia umana.

Omero solo chiamò il ferro, *sideros:* e mentre i dotti affermano che questo sia stato l'ultimo metallo conosciuto, noi crediamo invece che sia stato il primo. Si chiamò *sideros* perchè veniva giù dal cielo (*sidereo*) dalla radice *sad* o *cid* che significa andare all'ingiù, cadere.

Era dunque ferro meteorico che fu subito adottato, senza bisogno di alcuna fusione o tecnica di estrazione; e ne daremo a suo tempo la prova materiale.

La questione delle origini essendo enormemente complessa e soprattutto legata a fatti e fenomeni cosmico-terrestri che bisogna sapere interpretare e mettere in giusta prospettiva topografica e cronologica, non può esaurirsi con quei criteri particolaristici usati fin qui nella distinzione delle tre età della pietra, del bronzo e del ferro.

Si parla di una patria primitiva degli Ari e non si denuncia il tempo nel quale si considera: « Ci hanno fatto viaggiare dall'Asia in Europa, dall'Europa all'Asia senza alcun frutto », dice Reinach.

Si è tentato invano di tirar fuori la voce *sideros* da una voce ariana e così al metallo *Kalkos* non si è data finora un'etimologia plausibile per il solito errore dell'indirizzo di questi studi preistorici.

In realtà, *Kalkos*, non ha voluto mai denotare un metallo speciale, ma solamente l'arte di *lavorare i metalli*, cioè di *calcarli*, di batterli, dalla radice *kal* che per raddoppiamento ci dà *kalkal* come nella parola calcagno, che batte il terreno.

Il primitivo è prelogico e nomina il fenomeno tale e quale si presenta ai suoi sensi, nel modo più semplice e naturale.

Ma se dobbiamo ricongiungere il filo dalla Saturnia Tellus (di dove fuggirono i popoli) all'Egitto che fu il massimo ricovero degli sperduti, dobbiamo ricordare che il ferro fu guardato con terrore dagli Egizi e quasi niente usato da loro.

Come dice il Chabas: « Paraissent n'avoir fait l'usage du fer qu'avec une extrême réserve et pour des cas, pour ansi dire, exceptionnels ». Secondo Mariette, la causa di questa repulsione degli Egizi, si deve ricercare nel fatto, come dice Plutarco, che presso gli Egizi il ferro era ritenuto *l'osso di Tifone* e destava perciò un'enorme repugnanza. Essi lo stimavano come impuro e ne avevano orrore per ricordo del mito di *Set* (Cid), cadere dall'alto, con la qual voce si appellava appunto il ferro nel rituale funebre, come si legge nel papiro medicinale di Berlino.

La voce *Baa*, ferro, di cui non conosciamo la fonetica in bocca di un antico egizio, può derivare dalla radice *Bhau* risplendere, e poi *Bhal*, cielo, altezza.

Se ritorniamo ora alla prima cosmogonia di Esiodo, troviamo che dopo la lotta coi Titani, Zeus divise il regno riservando a sè il cielo, a Posidone il mare e ad Ade il Tartaro. Ma la terra, ingelosita, si unì col *Tartaro* e dette luce a un nuovo mostro, Tifone, vomitante fuoco e di grandezza meravigliosa. Lo indusse a muovere contro Zeus per rovesciarlo dal trono, e di qui una lotta terribile tra la terra e il cielo.

Ma i fuggitivi portarono nelle loro sedi, specialmente in Egitto, il memore terrore del cataclisma; e nella nuova mitologia che si andò formando nel corso dei secoli, identificarono *Set* (caduto dall'alto) come il dio del male e della guerra.

Fu Set che *uccise l'essere buono perchè egli tira con l'arco ed è padrone di una forza doppia.* Set sarà per gli Egizi il nemico del loro Dio Os-Iride.

Newton aveva fatto notare come gli Egizi celebrassero il rito di un fuoco celeste che aveva colpito la terra, con una grande analogia alla caduta di Fetonte (figlio del Sole) delle tradizioni pelasgiche. E Plinio il Vecchio riferisce che vi fu un tempo antico in cui si dette il nome di Tifone alle comete. L'esso di Tifone degli Egizi corrisponde molto bene per significare la parte solida e dura di queste meteore che correvano nel cielo primordiale.

S. Agostino cita un punto di Varrone da cui si apprende che al tempo del diluvio di Ogige venne dal cielo un portento: e gli abitanti di Samotracia riferivano di aver avuto i loro misteri da Elettra, figlia o sorella di Circe. La quale era detta *Atlantide Oceanide Pelasga.*

Essa era venuta appunto in coincidenza di una inondazione che aveva coperta la terra.

Gli Assiri, ponevano le prime origini loro nel tempo di una grande inondazione da cui si era salvato Sisustro che è il Deucalione greco e il Noè ebraico.

Gli Indiani indicavano la loro origine nella persona del figliolo di Promathesa cioè di Prometeo, *di razza titanica;* e le stesse tradizioni druidiche raccolte da Timagene parlano di una gente *cacciata da una inondazione e colà giunta per la via delle Alpi.*

Anche il mito di Set e Osiride fa parte del ciclo delle vicende geologiche della prima patria umana. *Set* (il fenomeno meteorico della caduta di ferro dal cielo) uccide Os-Iride: il cadavere viene gettato *alle acque,* e si disperdono le diverse *parti in diverse direzioni.*

Finalmente i resti vengono ritrovati e ricomposti da Iside in Egitto. E Osiride rinascerà come signore del Nuovo Mondo.

L'allusione è evidente: i riti e le parole sacre dell'antica sapienza e le più lontane tradizioni vengono sparpagliate coi diversi umani fuggiaschi del cataclisma. E si ricongiungono in Egitto che diventerà la seconda patria dell'umanità.

ULTIME

Sabato 4 settembre, alle ore 22,30 numerosi abitanti della Balduina, della Camilluccia e di Monte Mario (Roma) hanno avvistato un oggetto luminoso.
La "cosa" di forma circolare, diffondeva una luce rossastra e si muoveva lentamente, fermandosi più volte, in direzione Nord-Nord-Ovest

Popol Vuh
Le antiche storie del Quiché

A cura di Adrián Recinos
Traduzione di Lore Terracini — Lire 2.000

« Universale Einaudi » pp. XCVII-249

« Di tutti i popoli americani, i Quiche del Guatemala ci hanno lasciato il più ricco retaggio mitologico. Il racconto della creazione, quale appare nel *Popol Vuh*, che può venire chiamato il libro nazionale dei Quiché, nella sua rude e strana eloquenza e nella sua originalità poetica, è una delle reliquie più singolari del pensiero indigeno ». Questo è il giudizio dell'americanista Howe Hubert Bancroft su una delle più singolari e antiche testimonianze della mitologia e della storia dell'America precolombiana.
Il *Popol Vuh* e invero il Libro sacro degli Indiani quiché, ramo dell'antica stirpe maya, e contiene l'esposizione della cosmogonia, della mitologia, delle tradizioni e della storia di questo popolo indigeno d'America, che fu la nazione più potente degli altipiani del Guatemala nell'epoca precolombiana.
Basata sulla felice scoperta del testo originale quiché, avvenuta nel 1941 ad opera dello studioso messicano Adrian Recinos, questa prima traduzione italiana del *Popol Vuh* ripete quella che lo stesso Recinos pubblicò qualche anno fa in Messico.
Il fatto fortuito che questo manoscritto sia stato conservato, in realtà vale soltanto a rendere più evidente quanto sia stata grave la perdita che il mondo ha subito con la distruzione quasi completa della letteratura indigena americana.

I libri citati da "Clypeus" possono essere richiesti versando l'importo sul conto corrente postale 2/29517 intestato a Gianni Settimo Casella postale 604 - 10100 Torino - Porto e imballo sono gratis per tutti i fedeli abbonati.

gli altri mondi sono abitati?

© DELLA VALLE Editore

Jean E. CHARON

DELLAVALLE EDITORE

«L'arte di volare è appena nata; essa si sta perfezionando e, un giorno, si giungerà sino alla Luna. Pretendiamo forse di avere scoperto tutto, o di essere giunti ad un punto in cui nulla si possa aggiungere al nostro sapere? Eh! di grazia, acconsentiamo ad ammettere che vi sarà ancora qualcosa da fare per i secoli che verranno».

Questa dichiarazione non è di uno dei nostri scienziati moderni: essa è di Fontenelle, nei suoi *Discorsi sulla pluralità dei mondi,* pubblicati nel 1686. Ai nostri giorni, sarebbe probabilmente molto più raro vedere un segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze (quale era Fontenelle) accondiscendere tanto facilmente ad ammettere la nostra ignoranza di fronte a ciò che ancora resta da conoscere. Eppure si potrebbe dichiarare, come ai tempi di Fontenelle, che «l'arte di volare è appena nata». Il sogno di Fontenelle è stato realizzato: siamo andati sulla Luna. Ma ci resta da andare ancora molto più lontano, fin sui pianeti che ruotano intorno alle stelle lontane, probabilmente fino su altre galassie. Resta ancora da fare tutto in questa esplorazione dello spazio dell'universo. Il rapporto tra la distanza dalla Terra alla Luna e la distanza tra la Terra e le galassie lontane è lo stesso che esiste tra un solo piccolo centimetro e 50 000 volte la distanza Terra-Sole, cioè 10 000 miliardi di chilometri all'incirca; si vede quindi come la Luna sia il primo piccolissimo passo verso la conquista del cosmo.

Perché esplorare il cosmo?

Che cosa si attende l'uomo da questa conquista del cosmo? A quale scopo consumare tante energie per esplorare l'universe quando esistono ancora tanti problemi da risolvere sul nostro pianeta?

Per prima cosa bisogna vedere in questa ostinazione un mezzo per accrescere la nostra conoscenza del mondo fisico. Nessuno può dubitare che, sotto molti aspetti, l'esplorazione dei pianeti porterà molti vantaggi al progresso scientifico. Indirettamente, il benessere materiale dell'umanità terrestre può dunque trovarsene accresciuto.

Ma vi è, pare, una giustificazione molto più profonda: nessuno di noi può mai del tutto evitare una certa «angoscia metafisica», nata dal sentimento di essere molto piccoli e molto impotenti rispetto alle dimensioni ed ai meccanismi cosmici. La scienza, nel suo insieme, non ha fatto altro che accrescere questo sentimento di paura e di solitudine di fronte all'universo. Bisogna vedere, nei viaggi cosmici, uno sforzo dell'uomo per tentare di rompere, almeno parzialmente, questa solitudine. Un tentativo per far retrocedere i confini dell'ignoto. Per svelare il segreto della vita, quello della morte. Quello dell'aldilà: anche se tale aldilà non è altro che la frontiera del nostro universo materiale. Anche una speranza: quella di trovare un giorno su un altro pianeta degli esseri pensanti, come noi, che detenessero un'altra piccola parte di verità; della gente da interrogare, da ascoltare, da guardare, e che potrebbe aiutarci a capire meglio ciò che siamo e su quale galera ci troviamo imbarcati.

La vita nell'universo.

Ma, per prima cosa, quali sono le possibilità di comparsa della vita nell'universo e intendo per vita la comparsa del fenomeno vivente in generale e non in modo particolare dell'uomo. Certo, l'uomo si distingue in modo abbastanza netto all'interno del regno della vita: tuttavia esso non rappresenta altro, biologicamente parlando, che una ramificazione di un grande albero genealogico. Tanto che accettare la possibilità della trasformazione della materia inerte in materia vivente in altre regioni dell'universo porta a pensare che, almeno in alcune di queste regioni, la vita si sia evoluta verso l'uomo esattamente come ha fatto sulla nostra Terra.

Che cosa sappiamo oggi della trasformazione dell'inerte in vivente? Quali sono le condizioni richieste perché, su un altro pianeta, la vita possa emergere dalla materia inerte?

Si sanno ancora molto poche cose su queste questioni fondamentali, malgrado il progresso considerevole di questi ultimi anni. Gli esperimenti condotti a partire dal 1950 hanno, tuttavia, chiaramente messo in evidenza questo fatto: gli elementi chimici fondamentali che partecipano alle strutture viventi possono, con relativa facilità, sintetizzarsi da soli partendo dalla materia inerte (idrogeno, metano, ammoniaca, vapore d'acqua) e sotto la semplice azione dei raggi ultravioletti elargiti a profusione da tutte le stelle del tipo del nostro Sole. Gli esperimenti dell'americano Stanley L. Miller hanno dimostrato che si fabbricavano di preferenza molti amminoacidi necessari alla vita, specialmente la glicocolla e l'alanina. Gli esperimenti di Miller sono stati ripresi e perfezionati nel mondo intero nel corso dei dieci ultimi anni, specialmente in Unione Sovietica da parte di una équipe diretta dai pro-

fessori Pavlovskaja e Parynski. Sono stati ottenuti gli stessi risultati: gli ammino-acidi sono presenti in gran numero alla fine degli esperimenti.

Più recentemente, e soprattutto a partire dal 1962, le équipes di ricerca NASA (National Aeronautic and Space Administration), negli Stati Uniti, hanno dimostrato la sintesi preferenziale delle basi azotate e degli zuccheri che entrano nella composizione dell'A.D.N., il minuscolo filamento a forma di spirale portatore di tutto il codice genetico e che è situato nella sostanza dei cromosomi degli esseri viventi. Nel 1964, all'Istituto Max Planck, in Germania, il dottor Schramm ha realizzato la sintesi di veri e propri «pezzi» della spirale dell'A.D.N. E tutto questo è sempre avvenuto spontaneamente, partendo dall'azione degli ultravioletti su sostanze chimiche inerti. Così, contrariamente a quanto si era potuto credere alcuni decenni fa, la sintesi della vita appare oggi come un esperimento che si realizza da solo nel momento in cui si provocano le condizioni fisiche adeguate, cioè nel momento in cui si mettono in presenza alcuni elementi chimici semplici in condizioni di illuminazione e di temperatura facili da realizzare.

Se non è necessario fare appello a condizioni eccezionali perché il fenomeno della vita possa aver inizio, come non pensare che la vita possa essere emersa in numerosi punti del cosmo? La luce ultravioletta, così come la produce il Sole, viene fabbricata più o meno da tutte le stelle del cielo; quanto agli elementi chimici semplici, come il carbonio e lo idrogeno, essi sono senza ombre di dubbio sparsi nella totalità dell'universo: le stelle ci provano che la presenza della materia non è privilegio del nostro solo sistema solare.

La vita ha la vita dura.

Ma non sono necessarie certe ben precise condizioni perché il fenomeno della vita possa svilupparsi? Può la vita prender radici in condizioni materiali differenti dallo «standard» terrestre, con la sua atmosfera, la sua temperatura, il suo stato igrometrico, ecc.?

Per rispondere, non c'è bisogno di andare molto lontano: è sufficiente guardare dove la vita è in grado di installarsi sul nostro pianeta stesso. Si constata allora che organismi viventi nascono, sussistono e si moltiplicano in condizioni molto lontane dalle condizioni terrestri «standard». Certe larve di moscerini vivono perfettamente nel petrolio. I «grilli della neve» sono animaletti che vivono nella neve e muoiono allorché la temperatura supera i +6 gradi centigradi: si nutrono di batteri che vivono anch'essi nella neve. Certe alghe crescono in acque contenenti acido solforico. Esiste una specie di farfalla che sta benissimo in recipienti contenenti acido cianidrico, che è il prodotto della «camera a gas» dei condannati a morte in America. Una specie di tardigrado, parente del ragno, riprende vita dopo aver subito l'incredibile trattamento che ora descriveremo: lo si secca con il calore, lo si porta a meno di 100 gradi centigradi, poi lo si mantiene nel vuoto completo per molte ore. Sotto le radiazioni pericolose emesse dai residui atomici, si credeva, nessun essere vivente potrebbe sopravvivere; sono invece stati trovati numerosi bacilli che vivono e si moltiplicano tranquillamente nell'acqua delle pile atomiche, sotto un intenso tasso di radiazioni.

La vita può dunque esistere in condizioni molto lontane da quelle che predominano sulla Terra.

Milioni di mondi abitati.

Chi potrebbe affermare che tali condizioni materiali possono dare origine solo ad organismi molto elementari, e che è fuor di questione la possibilità di vederne emergere un essere pensante?

Ragionando in questo modo, si farebbe l'ipotesi (per nulla dimostrata) che il pensiero non potrebbe andare a collocarsi in organismi la cui struttura biologica fosse diversa da quella dell'uomo. Riportiamo il problema alla sua espressione più semplice: quale probabilità vi è che l'universo contenga altri pianeti nei quali le condizioni fisiche sarebbero simili (o quasi) a quelle della nostra Terra: oceani, aria alla pressione di una atmosfera e composta al 20% di ossigeno – e il resto costituito soprattutto da azoto –, temperatura media di una quindicina di gradi centigradi, ecc.? Esistono nell'universo altri pianeti che soddisfino a queste condizioni? La risposta è affermativa. Simili pianeti «terrestri» esistono certamente, ed anche a milioni, se non a miliardi.

Per rendersene conto è sufficiente constatare l'uniformità delle strutture materiali dei corpi cosmici: il Sole è una stella del tutto ordinaria, che non ha nulla di molto particolare, e che trova la sua replica in centinaia di milioni di esemplari nella nostra stessa galassia, la Via Lattea. Tutto porta a credere che i miliardi di galassie che si vedono nel cielo non siano molto differenti dalla nostra. Ciascuna di esse comprende dunque centinaia di milioni di stelle simili al Sole. E tutto lascia anche supporre che, nella stragrande maggioranza dei casi, ogni stella del tipo del nostro Sole possieda un sistema planetario più o meno simile al nostro. In breve, ci si può aspettare di trovare, intorno a molti Soli dell'universo (ce ne sono miliardi di miliardi), tra la corte dei loro rispettivi pianeti, un pianeta più o meno simile alla nostra Terra. E come non credere, in questo caso, all'emergere della vita, poi dell'uomo, su tali Terre lontane? A meno di volere ostinatamente vedere l'universo «attraverso la parte più piccola del binocolo», siamo, volenti o nolenti, costretti ad accettare la presenza dell'uomo su miliardi di pianeti nell'universo. Da parte nostra, accettiamo l'ipotesi volentieri, ed il nostro cuore si riscalda al pensiero delle generazioni future che avranno la gioia immensa di ritrovare i nostri fratelli umani al di là dell'oceano dello spazio.

da: "L'UNIVERSO SCONOSCIUTO"
DELLAVALLE Editore, Torino
Lire 3.000

da: "REPORTAGE" nº 19

L'AFFASCINANTE MISTERO DELLA QUARTA DIMENSIONE

RENZO ROSSOTTI

Mentre tanto i Russi quanto gli Americani hanno cominciato a 'passeggiare' nello spazio e i progetti delle due potenze spaziali si fanno di giorno in giorno più ambiziosi, sino a puntare verso la Luna e anche oltre, vi è un interrogativo appassionante che non scaturisce, come si potrebbe pensare, dall'affrettata lettura d'un racconto di fantascienza. Si tratta di questo: possiamo viaggiare nello spazio?

Si badi bene che non intendiamo in nessun modo accennare alla fantascienza o all'astronautica. Vogliamo dire 'viaggiare' in un senso tutto particolare, in un mondo (e il termine *mondo* è già di per sè il meno appropriato) in cui non abbia più senso parlare di presente, passato o futuro.

Dalle nozioni geometriche elementari apprese da ciascuno di noi sui banchi della scuola, ci venne raffigurato un mondo in tre dimensioni, quello in cui viviamo, in cui ha senso parlare di lunghezza, di altezza e di larghezza.

Non esisterebbe, dunque, una quarta dimensione, almeno per quanto possiamo saperne noi; ma il fatto è che noi siamo 'costruiti' in tre dimensioni e quindi non avremmo neppure la facoltà, probabilmente, per intuire ed afferrarne una quarta, fuori dei nostri sensi, della nostra concezione e della nostra capacità di intuizione.

Sarebbe come domandare ad un pesce di immaginarsi in una vita diversa dalla sua, in continua immersione dentro una sostanza liquida.

Eppure una quarta dimensione sembra esistere. Enrico Poincaré, matematico insigne, ci avverte però subito: « Non vi rompete il capo a immaginarla questa quarta dimensione. Ciò è impossibile, ma essa e gli *iperspazi* esistono e sono incontestabili ».

Ecco, la parola astrusa è stata detta: *iperspazi*. Di che si tratta? Questo misterioso elemento viene indicato come S4, ossia 'Spazio 4', oppure 'Quarta dimensione'. Gauss, Helmotz e Saccheri concepirono questo spazio supplementare e l'inglese Howard Hinton ha addirittura affermato che le fasi determinanti della nostra vita, come la nascita, la crescita e la morte, sono fasi presentate da 'corpi a quattro dimensioni' nel passaggio attraverso il nostro spazio.

Il 6 aprile 1947 in un affascinante articolo intitolato « Gli iperspazi e il Vangelo », *L'Osservatore Romano* citava alcuni casi di apparizioni rammentando inoltre come nel Vangelo di San Giovanni si parli di Gesù che, risorto, entrò in una stanza le cui porte erano chiuse.

L'articolista sottolineava come oggi tali episodi possano trovare una spiegazione anche sul terreno scientifico, grazie alla geometria degli iperspazi.

Nello S4 è possibile ciò che a noi pare ora del tutto impossibile, assurdo, contrario alle leggi della natura: due parallele che si incontrano, l'attraversamento di un muro da parte di un corpo solido, corpi che si assottigliano come lame o come fogli di carta. Era naturale e logico che una così ermetica possibilità, quasi

fantastica per i profani, trovasse ampio riferimento soprattutto in una narrativa popolata di mondi ultraterrestri e di cosmonavi. Ma gli scienziati ci avvertono che siamo ben vicini alla realtà, più di quanto non si possa immaginare. Quasi di certo, e Howard Hinton sembra essere di tale opinione, noi non siamo che esseri a quattro dimensioni di passaggio, in visita provvisoria, potremmo dire, in un mondo a tre dimensioni che ci fascia e ci limita.

Ci ha detto Einstein che il moto e il riposo non esistono realmente, come non esistono realmente il tempo e lo spazio, la distanza e la durata, la forma e la massa; è tutto relativo e suscettibile di mutamenti, secondo il punto di vista dell'osservatore. Così si giunge alla conclusione che il tempo è una grandezza che varia nello spazio. Secondo Minkowski, eminente matematico di origine polacca, la quarta dimensione è il tempo e non è affatto staccata e indipendente dalle tre dimensioni dello spazio che noi conosciamo; occorre pensare a uno spazio 'nuovo' al quale lo spazio ordinario fornisce tre dimensioni e il tempo la quarta.

Ma c'è dell'altro: ogni punto di questo spazio 'nuovo' è situato in tre dimensioni nello spazio ordinario e in una dimensione temporale e così rappresenta la posizione di una particella nello spazio ordinario in un determinato istante nel tempo.

In una sua interessante conferenza dal titolo « Tempo spazio dimensioni », Ugo Maraldi, a proposito degli iperspazi diceva: « Che cosa è, in definitiva, uno spazio a quattro dimensioni? Esso sarebbe, come vedremo, lo spazio-tempo della teoria di Einstein: sarebbe formato dall'universo in tutti i successivi istanti, l'opera integrale della Creazione. Con la limitazione dei nostri sensi potremmo avere, naturalmente, solo un concetto astratto, speculativo, di questo S4, nè si può avere alcuna prova empirica della sua esistenza, come un ente ragionevole a due dimensioni, strisciando su un piano, potrebbe avere solo una idea teorica dei punti esterni al suo piano ».

Un gruppo di matematici e di scienziati americani che da tempo si stanno dedicando allo studio dell'S4 si domandano se, per caso, determinati fenomeni connessi alla nostra psiche, se certi avvenimenti sino ad ora fasciati di un alone magico ed irreale (telepatia, trasmissione del pensiero, chiaroveggenza ecc.) non abbiano una spiegazione molto più pratica e convincente se analizzati alla luce della quarta dimensione.

Allo stesso modo quegli scienziati si vanno domandando se altri fenomeni di cui si è parlato recentemente, come astronavi gigantesche, oggetti volanti non identificati, luci misteriose, e via di questo passo, non siano strettamente connessi con una dimensione in cui i concetti tradizionali di passato, di presente e di futuro non abbiano più alcun senso.

Siamo nella scienza o, se si vuole, nell'anticamera della scienza, per cui parlare di iperspazi non è più fare della fantasia con pennellate romanzesche.

Quegli scienziati non escludono che 'qualche cosa' di viaggiante in una quarta dimensione o, comunque, in una dimensione che noi non possiamo concepire, riesca, per ragioni imperscrutabili e misteriose, a sfuggire a certe leggi e cadere, per breve tempo, nel nostro mondo a tre dimensioni suscitando in noi meraviglia e facendoci gridare al prodigio. E per questo che non trascurano nulla, che vagliano tutto, anche i fenomeni apparentemente trascurabili, fiduciosi di svelare prima o poi il segreto degli iperspazi.

Qualche autore va più in là. È il caso di Robert Charroux. A suo avviso, in una dimensione in cui il tempo scompaia e non abbia più senso quindi parlare di passato e di futuro, esisterebbe anche uno sconvolgimento, anzi, una 'pianificazione di ère'. Fatti che a noi possono sembrare come conquista dei nostri giorni — radio senza fili, televisione, energia nucleare, missili lunari — sarebbero in realtà niente altro che 'cose che ritornano' e che sono già state, in un certo tempo e in un certo luogo, scoperte da altri; poi si sono 'insabbiate', sono tramontate e noi, riscoprendole, ci illudiamo di scoprirle per primi.

Teoria affascinante, senza dubbio, e che porta a meditare. Charroux scrive: « L'avventura umana, di mano in mano, si allontana dall'angusta prospettiva terrestre per integrarsi, senza limitazioni di tempo e di spazio, in una evoluzione universale. Ciò che noi conosciamo è già stato conosciuto e le prossime astronavi che spiccheranno il volo per la Luna o per Venere non faranno che ripercorrere le strade siderali che le condurranno verso le nostre primitive colonie o verso le nostre antiche necropoli ».

Nella sua già citata conferenza, Maraldi ebbe anche a ricordare un gigante del pensiero vissuto 15 secoli prima di Einstein: Sant'Agostino. Nelle sue *Confessioni* egli scrisse: « È dunque ben chiaro che nè il futuro, nè il passato esistono; e che è improprio dire 'i tempi sono tre: passato, presente e futuro'. Ed è nel nostro spirito che si trovano, in qualche modo, questi tre tempi, mentre altrove non li vedo: il presente del passato, vale a dire la *memoria*, il presente del presente, vale a dire la *intuizione*, il presente del futuro, cioè l'*attesa* ».

Parole che racchiudono il mistero del tempo e dello spazio e che gettano le basi per affrontare, in termini reali, il problema degli iperspazi, apparentemente assurdi, certamente a noi invisibili, che comunque ci circondano.

[illegible]
Directeur: René Pendrel
62, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14e - FRANCE

[illegible]
21, Cecil Court, Charing-Cross-Road,
London, W.C. 2 - ENGLAND

[illegible]
Direttore: R. Vellitti
"Les Pins" - LE CHAMBON-SUR-LIGNON

T56

LEZIONI YOGA
DHARMARAMA
Corso Moncalieri, 51 - 10133 TORINO

LUNEDÌ
MERCOLEDÌ ore 18,00 - 19,30 - 20,30

MARTEDÌ
VENERDÌ ore 17,30 - 18,30 - 19,30

Tutti i venerdì ore 21: conversazioni con l'istruttore-indiano, a cui tutti possono partecipare.

L'UOMO INVISIBILE NON È TUTTA FANTASIA

Gustavo Caron

T57

Ritorna alla ribalta un allucinante fatto di cronaca di 70 anni fa: un uomo, a Londra, si era dissolto nell'aria, e ora la scienza ci spiega il fenomeno dell'uomo invisibile.

Una fitta nebbia copriva Londra, la sera del 2 dicembre 1886. Rari passanti avviluppati in ampi mantelli percorrevano le strade silenziose e deserte, simili a frettolosi spettri. Quando Big Ben, l'orologio della torre, battè i dodici tocchi, solo qualche gatto in cerca di cibo vagava per la sterminata città. Improvvisamente, un urlo lacerante ruppe la quiete, nelle vicinanze di Hyde Park. Un poliziotto, in servizio di vigilanza, ne raccolse l'ultima eco, e si precipitò con la dovuta cautela verso il luogo donde il grido era partito.

Fatti alcuni passi nell'immenso parco di Londra, vide un uomo chino presso un altro, caduto: sarebbe più esatto dire che scorse due ombre, perchè la nebbia, anche a pochi metri di distanza, non gli permetteva di distinguere bene i particolari. Al rumore dei passi, l'ombra si alzò di scatto e, mentre il poliziotto suonava a perdifiato il suo fischietto per richiamare l'attenzione dei colleghi, fuggì lungo i viali del parco. Il poliziotto inseguì l'uomo misterioso: si mantenne sempre a pochi metri di distanza da lui, senza poterlo mai raggiungere e tanto meno identificare. Più tardi, nel suo rapporto, scrisse che l'uomo indossava un lungo mantello scuro e aveva in testa un cappellaccio nero, in tal guisa che non poteva dire che statura avesse, o se fosse grosso o piccino. La nebbia poi gli aveva impedito di esaminarne il viso, tutte le volte che lo sconosciuto si volgeva indietro per vedere a qual punto si trovasse il suo inseguitore.

Forse per cattiva conoscenza dei luoghi o forse anche a causa della nebbia, chè non lasciava distinguere un bel niente delle strade, fatto è che l'inseguito, una volta entrato nell'abitato, andò a cacciarsi in un vicolo cieco, dal quale ovviamente non poteva uscire, se non scalando un altissimo muro oppure entrando in una casa, il cui accesso era però impedito da un solido portone chiuso. Il poliziotto, sicuro di avere ormai l'uomo nelle sue mani, si fermò a prendere un po' di fiato, sfilò dal fodero il corto manganello (com'è noto, la polizia londinese non porta armi da fuoco), e si preparò a sostenere l'incerto duello col suo avversario.

"Conosco il vostro segreto,,

Non aveva distolto lo sguardo dal punto in cui si era fermato il fuggitivo, e aveva visto con grande soddisfazione che costui, come una belva in trappola, stava affannosamente cercando una via di scampo. Gli gridò di arrendersi, di gettare a terra una qualsiasi arma, se ne avesse avuta, di avanzare verso di lui con le braccia levate in alto. L'uomo non rispose a nessuno di codesti inviti. Improvvisamente, il poliziotto vide qualcosa cadere a terra, e raddoppiò la sua attenzione. In quel momento, fu raggiunto da altri due colleghi che avevano udito i richiami. L'uomo disteso sul selciato, non si muoveva: i poliziotti gli arrivarono addosso, ma quale fu la loro meraviglia quando si accorsero che a terra non v'erano che degli indumenti: un mantello, un cappellaccio, un vestito scuro, della biancheria, un paio di scarpe, e delle bende di garza. L'uomo era scomparso, dissolto, svanito nel nulla. Una risata agghiacciante, da pazzo, alle loro spalle tolse un momento i poliziotti alle loro perplessità: veniva dal principio della viuzza, e continuò per alcuni secondi, terribile, funesta. Quando tornarono indietro, non videro nessuno. E invano scandagliarono le vie adiacenti e studiarono il posto per vedere se vi fosse qualche possibilità di fuga. Nella casa, l'uomo non poteva essere entrato e tanto meno sarebbe stato realizzabile il disegno di scalare l'alto muro. E poi perchè abbandonare gli abiti, in una notte così fredda?

Questa vicenda, apparentemente irreale, non fu mai risolta. L'uomo trovato in Hyde Park, ucciso da una pugnalata, venne identificato per un noto delinquente, abituato a girare di notte per Londra allo scopo di aggredire gli incauti passanti: aveva l'aspetto di un assassino, non di una vittima. Una piccola luce sul complesso caso fu fatta da un biglietto rinvenuto nelle tasche del morto, che diceva, in un inglese piuttosto approssimativo, e con molte cancellature: « Signore, conosco il vostro segreto. So che siete un uomo abbastanza ricco, quindi non vi costerà molto comprare il mio silenzio. Quando una notte vi ho visto scomparire improvvisamente, ho creduto che la mia mente vacillasse. Ma poichè questo fatto straordinario si è ripetuto altre volte, mi sono preso la briga d'indagare sulla vostra attività, e ho scoperto chi siete. Penso che con mille sterline diventerò muto come un pesce. Ma non fate scherzi con me: sono prevenuto. Vi aspetto a mezzanotte, all'inizio di Hyde Park ». Lo scritto, evidentemente, era una minuta di una lettera, che la vittima aveva mandata al suo assassino.

Un caso rimasto insoluto

Questo caso effettivamente accaduto fu archiviato dalla polizia e se ne trova traccia nei giornali dell'epoca. Fu allora, per la prima volta, che un cronista molto fantasioso azzardò l'ipotesi di un uomo invisibile. La cosa parve grottesca, ma altra soluzione allo sconcertante mistero non si seppe dare, e la stessa polizia, dopo accurate indagini, constatata l'impossibilità per il misterioso assassino di essere sfuggito in qualche maniera credibile alla morsa degli agenti, considerò insolubile la vicenda. E fu appunto proprio da questo episodio che lo scrittore inglese Wells trasse lo spunto per creare il fantastico personaggio di Griffin, l'uomo invisibile che per lungo tempo terrorizzò Londra. E nel romanzo di Wells troviamo una spiegazione perfino le bende di garza: le quali servivano a ricoprire il volto dell'uomo invisibile, in modo da dargli una parvenza di viso nelle sue uscite notturne.

Ora l'uomo ha sempre avuto la ardente aspirazione di sfuggire alla materialità del suo corpo. Ha voluto viaggiare nell'aria come gli uccelli, e ha creato l'aereo. Ha voluto possedere il mezzo di muoversi nell'acqua, come i pesci, e ha inventato il sottomarino. E' possibile che in avvenire possa realizzare il sogno accarezzato fin dall'antichità di rendersi invisibile? O per lo meno, a quanto si sa, gli scienziati hanno mai cercato di rendere la carne, se non invisibile, almeno trasparente o traslucida? Sì, questo è stato intrapreso. Lasciando il regno delle chimere, vediamo quali sono stati gli sforzi fatti per ottenere un simile risultato.

(segue a pag.159)

Anno 62 prima di Cristo: dono di schiavi al proconsole delle Gallie

I pellirosse giunsero in Europa al tempo degli antichi romani

Quinto Cecilio Metello Celere si stupì vedendoli e fece un rapporto al Senato di Roma – Ai giorni nostri un famoso archeologo ne ha ritrovato l'effigie in una statua romana del Louvre e non ha avuto dubbi: sono uomini della razza rossa

La testa di schiavo che ha consentito all'Egger di elaborare la sua teoria sulla presenza dei pellirosse nell'antica Europa

La scoperta dell'America continua ad essere un pomo della discordia tra i popoli più diversi e se finora solo gli europei avevano preso parte a questa secolare diatriba, pochi mesi fa anche i cinesi hanno avanzato rivendicazioni in questo campo, forse nel quadro della "rivoluzione culturale". Nessuno o quasi nessuno si è invece occupato dell'ipotesi inversa, cioè del possibile sbarco di pellirosse o indios centroamericani sulle coste europee ben prima del viaggio di Colombo. Eppure esistono sconcertanti testimonianze antiche a questo proposito.

Nel 62 a.C. la carica di proconsole della Gallia era ricoperta da Quinto Cecilio Metello Celere, un valoroso soldato. Quell'anno egli ricevette un'ambasciata dal re dei Suebi — scrive Plinio — o dei Boti, come sostiene invece Pomponio Mela. Nulla di strano perché i rapporti erano frequenti. Ma, tra i doni inviati al proconsole, erano anche alcuni schiavi che attrassero la sua attenzione, tanto che egli ritenne opportuno farne parola nel consueto rapporto per il Senato romano.

Uomini strani

Questi schiavi erano di razza completamente sconosciuta, di pelle rossastra e parlavano una lingua incomprensibile. Quando, dopo un certo tempo, riuscirono a spiegarsi, dissero di essere giunti per mare dopo penose traversie e patimenti che li avevano sfiniti e quasi uccisi.

Chi potevano essere questi uomini che le tempeste avevano portato così lontano dalla loro terra e dalla loro rotta? I due geografi romani li dicono Indi e pensano che siano arrivati dall'India attraverso il mar Caspio, che allora si riteneva comunicare a sud con l'oceano indiano, chiamato mare Eritreo e a nord con l'oceano Artico. Ma una simile provenienza è chiaramente assurda e d'altro canto per i Romani "indio" significava anche semplicemente esotico, proveniente da contrade lontane e poco conosciute. Restava una altra soluzione, che si trattasse di indigeni americani e questa ipotesi fu infatti prospettata già dai geografi del XVI secolo, pochi decenni dopo il ritorno di Colombo.

Tutto ciò sarebbe rimasto allo stato di vaga ipotesi se un archeologo di fama, l'Egger, non avesse esaminato un busto, anzi una situla in bronzo del periodo romano acquistata nel 1825 da Carlo X per il museo del Louvre, dove si trova oggi. E' un busto di schiavo, completamente raso, che si può datare a pochi decenni dopo il proconsolato di Metello Celere. Il cranio si apre come un coperchio ed è coronato da un manico. L'Egger non ebbe dubbi: la situla riproduceva le fattezze di uno degli schiavi donati al proconsole.

→

L'ETA' DELL'ACQUARIO ★ BRESCIA EDITORE ★

L'ETA' DELL'ACQUARIO

LA RIVISTA

per coloro che vogliono prendere coscienza dei tempi nuovi o che si sentono spinti ad operare per l'avvento del nuovo Piano di Coscienza o desiderano mettersi in contatto con i Centri Esoterici operanti sul nostro pianeta.

« L'ETÀ DELL'ACQUARIO » è la prima e l'unica pubblicazione autorizzata a riportare tutti gli indirizzi finora tenuti segreti.

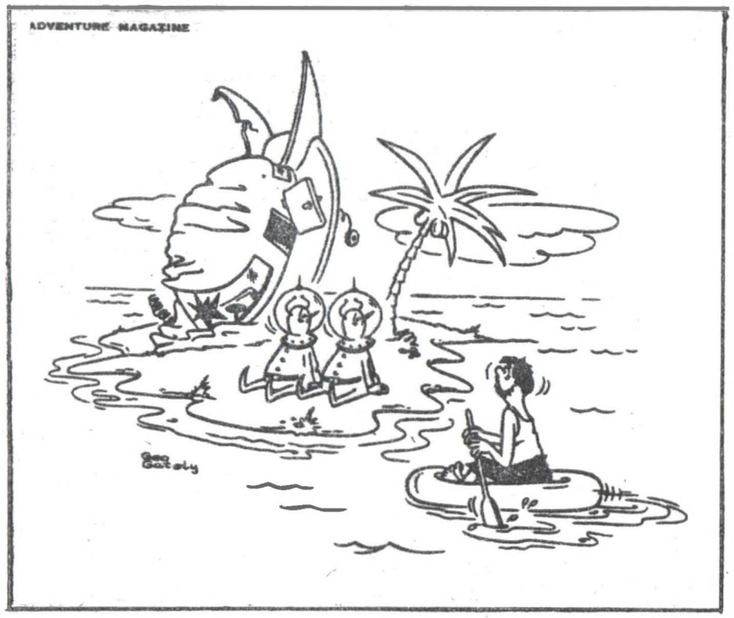
Essa svolge un'azione di « rottura » sul Piano della Conoscenza e di preparazione allo sviluppo dell'intuizione, come alle mutazioni che caratterizzeranno i prossimi decenni.

Rivista bimestrale diretta da
BERNARDINO DEL BOCA

Redazione: 10129 Torino, via Vespucci n. 41 - C/C post. 2/2147 - Abbonamento annuo L 3000. Una copia L 600.

Naso aquilino

Ogni particolare somatico conferma la sua teoria. Cranio dolicocefalo, orecchie basse e lunghe, fronte sfuggente, naso aquilino, sopracciglia arcuate, labbra grosse, mascella arrotondata, tutto ci richiama alla razza rossa che popolava l'America del Nord. Né, d'altra parte, si può obiettare che un simile viaggio è impossibile per natanti piccoli o primitivi, perché molte imprese degli ultimi anni dimostrano il contrario. Certo non si può parlare di viaggio voluto o desiderato, ma neppure di viaggio impossibile. Ciò che maggiormente stupisce è che nessuno tra i romani abbia dedotto da tutto ciò l'esistenza di quella terra occidentale che molti avevano intuito. Ma qui il discorso ci porterebbe troppo lontano e forse oltre la sfera del probabile e del possibile.



L'UOMO INVISIBILE

Perchè un uomo divenga invisibile, occorre dare al corpo umano un indice di rifrazione eguale a quello dell'aria. Com'è noto, i raggi luminosi obliqui, quando entrano in un mezzo di densità diversa, subiscono una deviazione: questo fenomeno permette la visibilità di un oggetto o di un corpo. Se fosse possibile rendere la densità della carne eguale a quella dell'aria, il risultato sarebbe raggiunto: i raggi luminosi attraverserebbero il corpo, e non venendo deviati, non lascerebbero veder nulla. Tuttavia esiste un ostacolo, oltre a quello di far diventare eguali le due densità: l'indice di rifrazione dell'aria non è costante, ma varia — leggermente, beninteso — secondo il luogo e, anche nello stesso luogo, secondo il tempo. Questo fatto dipende in particolare, dalla quantità di vapor acqueo contenuto nell'atmosfera. Quindi, perchè un uomo risulti invisibile, sarebbe necessario che lo indice di rifrazione del suo organismo, che d'altronde è costituito di parti considerevolmente differenti dal punto di vista ottico, potesse assumere in ogni momento lo stesso indice di rifrazione dell'aria. Il che, per ora, non è possibile, o lo è soltanto in casi eccezionali.

Vi è un'altra obiezione: l'uomo invisibile è un essere i cui tessuti lasciano passare i raggi luminosi come se non esistessero. I tessuti dell'occhio non sfuggono alla regola: essi quindi diventano incapaci di assorbire la luce per trasformarla in « sensazione luminosa ». Logicamente quindi, un uomo invisibile, sarebbe anche un uomo cieco.

Il parere della scienza

Tuttavia, se ancora non sono stati fatti progressi notevoli in tal senso, risultati prodigiosi si sono avuti nel rendere la carne di un animale traslucida. In tal modo è possibile, meglio di una radioscopia, osservare la struttura dell'organismo umano e il funzionamento dei vari organi. Intendiamoci, questo procedimento è per ora possibile soltanto sugli animali morti, ma non è lontano il tempo, a quanto affermano gli scienziati, che la cosa sia fattibile anche per gli uomini vivi. Se immergiamo una rana in una soluzione di salicilato di metilene e di benzoato di benzile, possono osservarsi i dettagli più minuti dell'organismo: la carne diventa infatti traslucida. Fino a qualche anno fa, il problema della carne traslucida è stato oggetto di ricerche da parte del celebre scienziato russo Vassiliev, morto recentemente. Per far comprendere ai suoi allievi l'opera distruttiva dell'alcol sull'organismo egli aveva reso traslucidi alcuni corpi di persone morte.

Ma se la « vetrificazione » della carne morta è oggi perfettamente realizzabile, quella della carne viva lo è assai meno. Le esperienze del professor Vassiliev sui pesci e i topi di laboratorio hanno dimostrato che, allorquando le zampe o le estremità dell'animale cominciano a diventare trasparenti, questo ultimo non resiste ai reattivi e muore.

Un LEM anche 10.500 anni prima di Cristo?

NEGLI ABISSI DEI MILLENNI
LE «VISITE» EXTRATERRESTRI

Dischi volanti nella preistoria

Incredibili incisioni sulla roccia eseguite in Piemonte, Francia e Spagna da artisti vissuti fra i 30 e i 10 mila anni fa sembrano riprodurre veicoli cosmici ed esseri extraterrestri. E ci inducono a domandarci, mentre l'« Apollo 15 » torna dalla luna, se in un lontano passato la terra non abbia ricevuto visite dallo spazio

di PETER KOLOSIMO

MARIO Salomone è un uomo molto curioso. Tanto curioso da aver scelto un hobby per nulla rassicurante: quello dei viaggi nel tempo. Esce dal suo studio o dalla sua casa e scompare. Riappare un'ora dopo o (se consideriamo la cosa da un altro punto di vista) secoli e secoli fa, in pieno periodo barbarico, cerca quel che gli interessa, poi si trasferisce all'epoca romana. O nella preistoria.

Dov'è capitato ora? Nell'età del bronzo?

Forse. Alcuni cocci rinvenuti qua e là parrebbero volergli far leggere quella data, comunque indistinta, nel misterioso calendario del nostro passato. Ma nulla di quanto lo circonda tradisce l'epoca in cui si trova. Il paesaggio prealpino è sigillato dai rilievi duri, dall'aspra vegetazione di sempre, da un silenzio in cui crepitano soltanto i rami rotti, le foglie calpestate.

Sullo sfondo incombe, quasi ad evocare dimensioni ignote, il cono inquietante del Musiné, quel monte sinistro, a 13 chilometri dal luogo in cui dovrà sorgere Torino, su cui non cresce niente di bello, niente attecchisce, tutto viene respinto da una natura inspiegabilmente ostile.

Il nostro amico si guarda intorno, cerca qualche punto di riferimento.

E, improvvisamente, vede un « disco volante ».

E' lì, davanti a lui, non librato a mezz'aria ma graffito su una roccia.

Graffito nella preistoria. Il che è sensazionale — e palpabile, soprattutto — come i più degli avvistamenti di cui continuano a giungerci notizie da ogni parte del globo.

Gazzetta del Popolo
8 Agosto 1971

Mario Salomone è un « viaggiatore del tempo », come abbiamo detto, ma saldamente ancorato ai nostri giorni. Le sue escursioni attraverso secoli e millenni costituiscono in realtà un'opera di appassionata ricerca condotta lungo gli enigmatici sentieri del passato tracciati nelle vicinanze di Torino (nella valle di Susa in particolare) da civiltà note ed ignote.

Membro del gruppo archeologico « Ad Quintum » e fotografo d'opere d'arte antiche, Salomone cerca ovviamente di non lasciarsi trascinare dalla fantasia. Non parla di « disco volante », bensì di « Roccia del Sole », cioè d'un segno solare, ma non può fare a meno di sottolineare alcuni particolari che lascerebbero perplesso chiunque.

« A quota 500 circa, in un bosco sul lato ovest del "Cresto" di Sant'Antonino di Susa », leggiamo nella sua relazione, « su una roccia lunga metri 2,60 e sporgente dal suolo per metri 1,20, si nota un'incisione a forma d'ellisse i cui tratti sono profondi un centimetro a larghi due.

« Interessante è il fatto che la linea ellittica è sovrastata da altre disposte a raggiera: dapprima si presentano curve, poi diventano rette e più corte; nella parte terminale, infine, due incisioni nette le attraversano, dando l'idea d'una coda.

« Nella parte interna dell'ellisse, 10 centimetri più in basso, si nota una serie di coppelle levigate, quasi circolari, disposte a 5 centimetri l'una dall'altra, che seguono la curvatura. L'incisione è rivolta ad est, guardando il monte Musiné... ».

« Rivolta ad est »: potrebbe trattarsi, in effetti, della raffigurazione dell'astro nascente. Non dimentichiamo, però, che non conosciamo alcun segno solare con una raggiera del genere, incompleta, mancante nella parte anteriore dell'ellisse, con i tratti obliqui, paralleli, sfuggenti a destra, tali da dare una impressione di movimento. Né, tanto meno, in qualche parte del mondo s'incontra una disposizione simmetrica di tante coppelle richiamanti senza troppi sforzi di fantasia una serie di oblò. E poi tali coppelle non avrebbero senso in una rappresentazione solare!

Ci troviamo dunque davanti alla riproduzione preistorica d'un'astronave?

Si potrebbe forse ancora sorridere ad un pensiero del genere, se all'incisione di Sant'Antonino di Susa non se ne accostassero altre, a volte meno precise, ma certo tali da costituire una documentazione sorprendente in materia.

Ce ne parla il ricercatore Aimé Michel, elencando ben 17 grotte poste nella regione che egli chiama franco-cantabrica e che si estende, grosso modo, dalla zona attraversata dal fiume Vézère (Limosino, Francia) alla provincia spagnola di Santander, dove si trovano, con altre, le famose pitture murali di Altamira.

Sono dipinti risalenti ad un'ignota civiltà fiorita approssimativamente dal 30.000 al 10.000 a.C., raffiguranti in grandissima parte animali. Chi si è assunto il compito di classificarli ha contato, in 72 grotte, 610 cavalli, 510 bisonti, 205 mammut, 176 stambecchi ed oltre 500 altri quadrupedi.

Fumetti antidiluviani

E' chiaro che i rappresentanti di quest'enigmatica cultura (artisti nati, vorremmo dire, considerando la naturalezza, la perfezione, la bellezza delle loro opere) attribuivano alla caccia un'importanza grandissima. Qualcos'altro, però, doverle colpirli tanto da indurli ad inserirne le immagini tra quelle rispecchianti i motivi su cui era imperniata la loro esistenza.

E sono immagini ritenute incomprensibili dagli studiosi di preistoria; tali le avremmo giudicate anche noi fino a ieri, fino a quando, cioè, non si cominciò a parlare di « dischi volanti » ed a riprodurne le forme.

Immaginiamo, di vivere in un'isola solitaria, di non conoscere il resto del mondo ma di poter redigere un diario: è ovvio che le sue pagine sarebbero occupate dalla descrizione dei nostri problemi più assillanti (i quali concernerebbero appunto il cibo). Se vedessimo un'imbarcazione passare all'orizzonte vi dedicheremmo forse alcune parole, non molte. Ma se la cosa si ripetesse, se qualche nave approdasse addirittura alle nostre sponde, descriveremmo certo in modo adeguato l'avvenimento che verrà ad incidere bruscamente e profondamente sulla storia dei nostri giorni.

Non potrebbe essere accaduto qualcosa di simile agli abitatori delle caverne francesi e spagnole?

Questi artisti del Paleolitico, nota Michel, « riprodussero molto fedelmente quanto volevano riprodurre. La loro attendibilità è assoluta ». E continua, riferendosi ai segni che furono rappresentare vari tipi di quelli che noi oggi chiamiamo UFO *(Unidentified Flying Objects = Oggetti volanti non identificati)*: « Se queste opere non raffigurano nulla, allora dobbiamo chiederci come mai artisti tanto legati al realismo in ogni altro campo abbiano espresso le loro fantasie immaginando in modo preciso, con sorprendente esattezza, quelle forme la cui esistenza doveva venir dimostrata 15-20 mila anni più tardi dal "Rapporto Condon" ».

Lo studioso francese ci offre, ca.alogandole, le riproduzioni dei disegni eseguiti dal professor André Leroi-Gourhan, la massima autorità vivente in materia di arte preistorica occidentale.

Esaminiamo queste raffigurazioni. A nostro parere alcune sono troppo vaghe per consentirci di includerle fra le riproduzioni di oggetti volanti non identificati. Altre, però, sono senza dubbio impressionanti, com'è impressionante il fatto che parecchi segni identici o molto simili siano stati scoperti in caverne separate da considerevoli distanze.

Osserviamo, ad esempio, i disegni dei gruppi G. O. P: vedremo, perfettamente stilizzate, le forme più ricorrenti dei mezzi spaziali di presunta provenienza extraterrestre, così come ci sono presentate dalle foto e dalle ricostruzioni dei nostri giorni.

« UFO » con le antenne

In alcune raffigurazioni l'idea del movimento è espressa con una tecnica che definiremmo « fumettistica ». Fumetti preistorici? Diamo uno sguardo alle riproduzioni O-11 e Q 11, e ce ne convinceremo. La G-11, poi, con quella serie di punti alla base, sembra quasi voler rendere la luminescenza propria agli UFO!

« Il tipo di segni G-6 (che riappare alla lettera P) si trova nella maggior parte dei casi sui soffitti delle caverne, in ogni possibile posizione, talvolta in gruppi di due, tre, quattro », scrive Michel. « Sintomatico è il fatto che la parte dei soffitti stessi riservata a tali oggetti è dedicata interamente ad essi, mentre lo spazio adiacente è affollato d'animali, accalcati, talvolta addirittura sovrapposti. Da ciò l'impressione che gli artisti abbiano inteso sottolineare l'importanza di queste forme sconosciute e far rimarcare il loro carattere, del tutto diverso dall'ambiente in cui vivevano gli abitanti della zona ».

Torniamo al P-6: accanto al « disco » notiamo una stranissima figurina umanoide, le cui appendici laterali, simili a quattro braccia, sanno chiaramente di fantascienza. Più vicina al nostro genere è la piccola sagoma sovrastata da una curiosissima struttura (N-14).

« E' sconcertante il fatto che gli uomini primitivi del periodo magdaleniano, vestiti di pelli animali ed armati con asce di pietra, abbiano potuto concepire oggetti che rassomigliano tanto a macchine poggianti su quattro gambe, munite di antenne e scale », commenta il ricercatore. « E ad accrescere il nostro stupore, ecco la figurina umana, la quale ci dà un'idea delle dimensioni dell'"apparecchio" soprastante: sono le dimensioni del LEM, del "modulo lunare" americano! ».

Vogliamo andare alla ricerca degli « extraterrestri »? Ecco il primo nell'immenso labirinto di Pech Merle (J-3). Così ce lo descrive Aimé Michel: « Ha un cranio enorme, il mento appuntito, manca di orecchie e gli occhi sono rappresentati da linee oblique, allungate in alto ». Sopra questo enigmatico personaggio si libra uno strano oggetto (C-3) in cui lo studioso francese crede di poter identificare una macchina volante: è lo stesso oggetto che vediamo, ripetuto sei volte, nella caverna di Cougnac (C-4), distante da quella citata 40 chilometri circa in linea d'aria.

Altri strani signori ci guardano dalle pareti della grotta di Les Combarelles, accompagnati da graffiti richiamanti ancora gli UFO (F-7, H-7, I-7), l'ultimo dei quali pare — dice Michel — fornito di antenne.

Occupandosi di questi esseri (J-7), il professor Leroi-Gourhan scrive: « Quasi tutte le facce hanno un aspetto animalesco, il che induce a formulare la teoria secondo la quale si tratterebbe di uomini con maschere di bestie ».

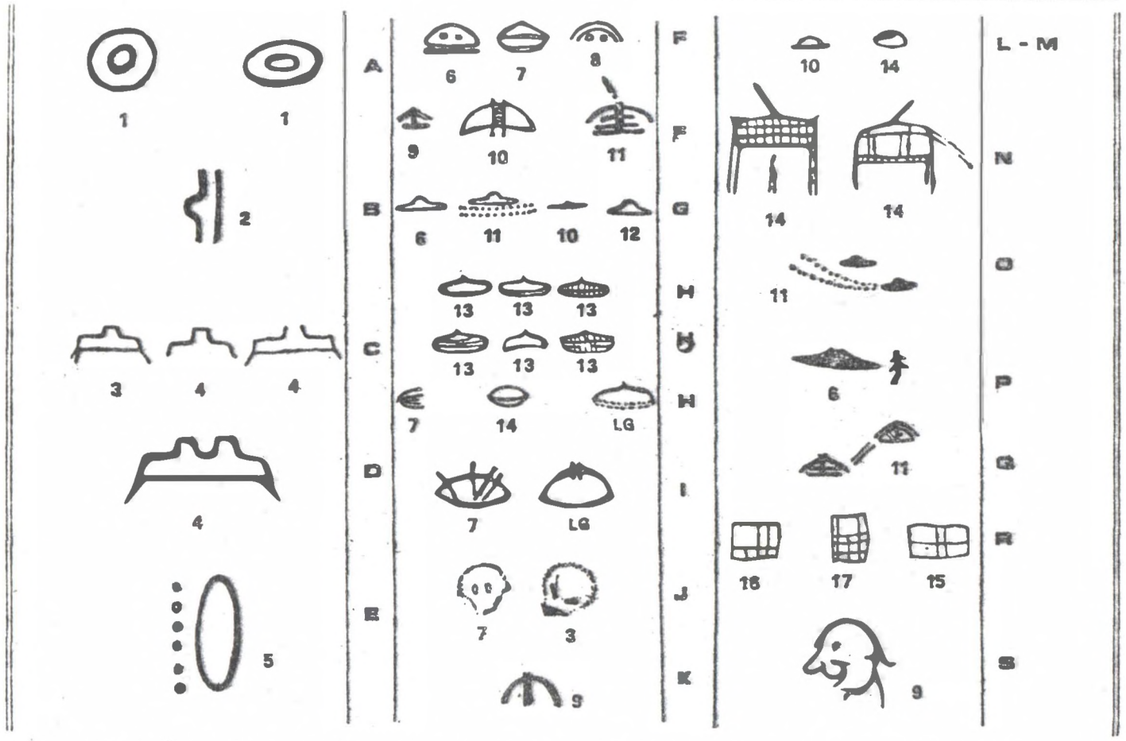
Maschere? Oppure ci troviamo di fronte a razze sconosciute o ancora — seguendo la strada da fantascienza suggeritaci dalle presunte raffigurazioni di mezzi volanti — ad esseri indossanti caschi spaziali?

Freniamo pure l'immaginazione, ma consideriamo anche che le creature umane vengono rappresentate, nei graffiti e nelle pitture murali della stessa area, in tutt'altra maniera. A titolo di curiosità riportiamo l'« omino di Rouffignac » (S-9), che sembra tratto da una moderna vignetta umoristica ma che ha la rispettabile età di almeno 13 mila anni!

Esiste una bella differenza, dobbiamo ammetterlo. E domandarci — proprio adesso, mentre l'*Apollo 15* sta rientrando dalla Luna — se le primissime pagine della storia dell'astronautica non siano state scritte, per la Terra, in un passato per noi senza data.

INFORMAZIONI DI PARAPSICOLOGIA
direzione - via belvedere 67 - tel. 647343 80127 napoli

Extraspaziali nelle grotte della regione franco-cantabrica



Ecco la spiegazione dei segni rilevati in 17 grotte della regione francocantabrica da Aimè Michel, sulla scorta delle ricerche di Leroi-Gourhan.

Nella foto, le lettere si riferiscono alla classificazione effettuata da Michel secondo i vari tipi d'oggetto riprodotti. I numeri al luoghi di rinvenimento qui di seguito elencati. Tra parentesi, l'epoca approssimativa a cui risalgono le raffigurazioni.

1. **Pair-non-Pair, presso Marcamps, dip. Gironda, Francia (30.000-20.000 a.C.)**
   Forme concentriche (A-1)
2. **Villars, dip. Dordogna, Francia (15.000 a.C. circa)**
   Simbolo con protuberanza laterale, forse accostabile a quelli di cui alle lettere C e D (B-2)
3. **Pech Merle, presso Le Cabrerets, dip. Lot, Francia (15.000 a.C. circa)**
   Simbolo con protuberanza superiore, testa di umanoide (C 3, J-3)
4. **Cougnac, presso Payrignac, dip. Lot, Francia (15.000 a.C. circa)**
   Teste di umanoidi (ripetute sei volte) e simboli con protuberanza superiore come a Pech Merle; inoltre, segno con due protuberanze simmetriche (C-4, D-4)
5. **Las Chimeneas, presso Puente Viesgo, prov. Santander, Spagna (20.000 a.C. circa)**
   Forma ellittica con sei coppelle allineate verticalmente a sinistra (E-5)
6. **Altamira, presso Santillana, prov. Santander, Spagna (12.000-10.000 a.C.)**
   « Piattini » richiamanti le forme di UFO oggi più ricorrenti, uno dei quali con una figurina accanto (F-6, G-6, P-6)
7. **Les Combarelles, presso Les Eyzies, dip. Dordogna, Francia (12.000-10.500 a.C.)**
   Segni ellittici attraversati da linee, alcune delle quali sembrano rammentare antenne; testa di umanoide che ricorda J-3 (Pech Merle) (F-7, H-7, I-7, J-7)
8. **Font de Gaume, presso Les Eyzies, dip. Dordogna, Francia (12.000 a.C. circa)**
   Simboli « tettiformi » (F-8)
9. **Roufignac, presso Fleurac, dip. Dordogna, Francia (12.000-10.500 a.C.)**
   Simboli « tettiformi », facce umanoidi che ricordano J-3 e J-7 (Pech Merle e Les Combarelles), profilo umano dai singolari tratti richiamanti certi disegni umoristici (F-9, K-9, S-9)
10. **Les Trois Frères, presso Montesquieu, Aventès-Ariège, Francia (12.000-10.000 a.C.)**
    Simboli « tettiformi », di cui uno sembra accompagnato da una scaletta. « Forme UFO » (F-10, G-10, L-10)
11. **Naux, dip. Ariège, Francia (12.000 a.C. circa)**
    « Forme UFO », alcune delle quali suggeriscono l'idea del movimento (F-11, G-11, O-11, Q-11)
12. **La Cullalvera, presso Ramales, prov. Santander, Spagna (12.000-10.500 a.C.)**
    « Forme UFO » (G-12)
13. **La Pasiega, presso Puente Viesgo, prov. Santander, Spagna (13.000-10.500 a.C.)**
    « Forme UFO » (H-13)
14. **Ussat, dip. Ariège, Francia (10.500 a.C. circa)**
    Segni discoidali, costruzione che ricorda ad Aimè Michel il « modulo lunare » americano. Una riproduzione è accompagnata, al centro in basso, da una figura umana (H-14, M-14, N-14)
15. **El Castillo, presso Puente Viesgo, prov. Santander, Spagna (12.000-10.000 a.C.)**
    Quadrilateri con segni interni (R-15)
16. **Lascaux, presso Montignac, dip. Dordogna Francia (15.000-12.000 a.C.)**
    Quadrilateri con segni interni (R-16)
17. **La Gabillou, presso Sourzac, dip. Dordogna, Francia (15.000-12.000 a.C.)**
    Quadrilateri con segni interni (R-17)

Nei misteri del passato

Un libro di due « maghi » cartesiani

In uno splendido racconto dell'argentino Borges, lo stregone Tzicanan, sacerdote incaricato dei sacrifici presso la piramide di Qaholom, viene rinchiuso in una caverna non avendo voluto rivelare ai conquistatori spagnoli il luogo segreto d'un favoloso tesoro. Dietro una parete di roccia ha la sua tana un giaguaro, che dopo molto tempo riuscirà a raggiungerlo e divorarlo..

Ma durante la prigionia, condannato al mutismo, al buio, all'immobilità e alla riflessione, Tzicanan si consuma seguitando a riproporsi un tema eterno: il nome, la formula della struttura assoluta, che il Dio Creatore definì, e scrisse il primo giorno del suo operato. Qual è il nome? Com'è possibile trovare il principio della formula? Com'è possibile « leggere », e cioè realizzare con mente umana, la misteriosa cifra divina che racchiude sorte e significato dell'essere?

* *

Tzicanan vive di questo incubo: solo quando il giaguaro gli appare, su quella pelle maculata il saggio crede di poter leggere le parole infinite, perché il giaguaro è belva con attributi divini e perché gli enigmi disegnati sul suo corpo improvvisamente si rivelano identici « *agli infuocati disegni dell'Universo* » e di colpo comprensibili.

In altrettanta caverna (ma da professionisti d'intelletto) vivono, da anni, due studiosi francesi, Louis Pauwels e Jacques Bergier. Il loro *Mattino dei maghi*, di dieci anni fa, tentava fittissime esplorazioni tra passato e futuro, era una breve « summa » che cercava di tradurre in linguaggio pratico, in ammonimento quotidiano, temi misteriosofici che rendono da sempre inquietanti, ai margini e logoranti, le culture tradizionali: storie di mappe mai decifrate, di continenti alla deriva, di meteoriti giganti, di antichi sacerdoti dotati d'un sapere che non fu trasmesso.

Il Mattino dei maghi, pur affascinante e talora esilarante (fino a quell'Hitler interpretato come ultima specie di mago-demone) ebbe un successo che provocò serie di libelli e perlustrazioni culturali più o meno credibili e godibili. La fantascienza si trincerava, armi e bagagli, nei territori dell'archeologia, della paleontologia, frugava musei e biblioteche e archivi, interrogava codici monastici e stregoni di perse tribù amazoniche, rivoltava pietre, si calava nelle viscere di spenti vulcani. Sempre cercando, al di là del dato sensazionale da impacchettare d'urgenza in riviste tipo *Planète*, un suo ruolo autentico, e beninteso la formula assoluta dietro la quale, per gli esoterici convinti, è rinchiuso il segreto, il nome e il numero universale.

Abilissimi e persuasivi, con cartesiana chiarezza espositiva, ma dicendosi ancorati ai principi e alle suggestioni della poesia fantastica, Pauwels e Bergier tornano oggi — con il loro editore Gallimard — a proporre studi più ampi: ben cinque tomi dedicati a un difficile *Embellissement de la Vie*, un « manuale » (così lo definiscono), che volutamente deforma le visioni tradizionali, tende ad arricchirle, a iniettare interrogativi e mistero nelle nostre conoscenze.

* *

Il primo volume, *L'homme éternel*, apparso in questa primavera, è un saggio — o forse un tattile sogno? — sul tema delle civiltà scomparse; gli altri quattro tratteranno la condizione superumana, rischi e possibilità della nostra attuale forma di vita, i contatti con altre « intelligenze », celesti o meno, e infine l'indispensabilità della creazione di nuovi miti.

Da Simon Mago ad Alessandro il Grande, dal *Mistero delle cattedrali* di Fulcanelli al « processo delle scimmie » di Dayton (in America, nel 1926), da Huxley a ritroso fino a Sergio, architetto di Cesare, e fino agli enigmi di Cnosso, i due intellettuali francesi, obbedendo con tenacia al loro disegno, annusano, scartabellano, citano, collezionano, propongono, ricordano, rivoltano un lontano passato sotto la cui polvere troppe « prove » sono rimaste sepolte e non tradotte o trascurate.

Cataclismi e scritture cifrate, leggende e topografie di caverne, residui metallici mai definiti e profezie, calendari dimenticati e perdute piramidi brillano nelle pagine di Pauwels e Bergier come inquietanti ostacoli opposti a una pigra assimilazione del sapere scolastico. Provocano sospetti, creano eleganti dubbi mentali e psichici, però ammiccando secondo una ricetta che suona: conviene sognare senza tuttavia permettere al sogno di prendere il potere.

Anti-enciclopedia se mai ve n'è una, questo « manuale » propone e non scioglie, accumula e non tira le somme, oscilla tra la curiosità culturale e la bizzarria archeologica o storica: è un testo legittimo e tuttavia, in vari punti, ha l'odore e il sapore di certi vecchiotti baracconi degli orrori esposti, un tempo, nelle fiere paesane. Insegue tracce divine, ma si sofferma volentieri sui « giornali » a metà credibili a metà turistici di ingegneri tedeschi o inglesi a spasso per la Turchia o l'Australia negli Anni Trenta. Salta dal Tremila avanti Cristo a certe suggestioni di un matematico russo d'oggi, da un testo quale è *Enuma Elish* dei babilonesi (astrologhi e maghi) agli interrogativi di biologi come Heinrich Schirmbeck. Non vuole darsi una regola e vi riesce ottimamente, in uno sfarfallio talora persin troppo aggraziato di proposte e annotazioni culturali.

* *

Pauwels e Bergier, ferrigni professionisti in lettere, sembrano volerci dire: guardate quante zone d'ombra inesplorata, quanto mistero, quanti interrogativi non risolti. Il mondo e la sua storia sono ancora un enigma.

Ma questo aristocratico vertiginoso taglio di ipotesi, verosimiglianze, accostamenti e riesumazioni sfuma nella favola proprio perché rifiuta una sintesi, perché si priva di un'architettura organica e dagli scopi definiti. L'inesplorato non è certo ricettacolo obbligatorio d'assurdità, anzi: ma pretenderebbe, per affermarsi, una collocazione lontana dal caso e dall'arbitrio. Veleggiare in acrobazia tra le imprese di Dedalo ingegnere e alcune riflessioni di Teilhard de Chardin può sembrare elegante esercizio, ma i vuoti d'aria che sfiora (o provoca) sono infiniti, e smuovono un interrogativo sostanziale: il « *canto misterioso delle ricorrenze* », così come lo vagheggiano gli esoterici, ha trovato davvero in Pauwels e Bergier gli interpreti autorevoli, i poeti sinceri?

Giovanni Arpino

LA STAMPA

10 Agosto 1971

Gazzetta del Popolo - 3 Settembre 1971

UN GIOVANE STORICO INDIANO RIBADISCE LA TESI ANTI-COLOMBIANA

L'America colonia del faraone Ramses?

La flotta egizia avrebbe solcato le acque del nuovo mondo con un anticipo di 2700 anni sul navigatore genovese - Le scoperte archeologiche e le sculture Maya confermerebbero le affermazioni di Jairazbhoy

DALLA REDAZIONE LONDINESE

Londra, 2 settembre

Gli antichi egizi sono di nuovo in lizza nella contesa storica diretta a stabilire una volta per tutte e senza ombra di dubbio chi per primo scoprì l'America. A loro sostegno è entrato in campo un giovane studioso e scrittore indiano trentacinquenne, R. A. Jairazbhoy, il quale sostiene in un libro ancora in fase di completamento — ma di prossima pubblicazione — che ne Cristoforo Colombo, ne il norvegese Leif Ericson possono reclamare l'onore di aver per primi messo piede sul nuovo mondo, giacchè una flotta costruita al tempo del faraone Ramses III (1195-1164 a.C.) approdò sulla costa di quello che è oggi il golfo del Messico considerevolmente prima di loro. Nel caso di Colombo, sostiene Jairazbhoy, la flotta egizia solcò le acque del nuovo mondo con un anticipo sul navigatore genovese di 2.700 anni. Il giovane storico spinge la sua teoria ancora più in là quando afferma — in un articolo pubblicato qualche giorno fa dal «Times» come «assaggio» del libro ben più sostanzioso in via di ultimazione — che alcuni membri della spedizione egizia si stabilirono nell'area dell'approdo, trapiantandovi i semi di quella che divenne in seguito la prima civiltà della quale scaturirono tutte le altre fiorite successivamente a sud del Rio Grande.

Le prime reazioni suscitate dalla storica impresa sono state ispirate a valutazioni del tutto antiteticbe tra di loro. Senza sbarrare il delicato tasto della traversata atlantica della Nina della Pinta e della Santa Maria (fuori dell'Italia le perplessità sull'impresa di Colombo alla luce delle nuove scoperte riguardanti i navigatori norvegesi sono molto più comuni che a casa nostra), abbiamo chiesto all'egittologo del «British Museum», professor T.G.H. James, un giudizio sulla teoria del suo giovane e molto meno celebre collega. La risposta è stata fredda mente laconica: «Le argomentazioni e le ostilità proposte esposte dal signor Jairazbhoy — ha dichiarato l'esperto del museo — non conferiscono alcun sostegno alla sua teoria». In realtà, egli ha aggiunto, «allo stato attuale delle conoscenze in materia di traversate atlantiche in epoche pre-colombiane, non vi sono neanche elementi obiettivi tali da giustificare una seppur azzardata e ipotetica conclusione».

Migrazioni atlantiche

Ma vi è un terzo elemento di giudizio da citare nel caso degli studi di Jairazbhoy. Si tratta di quanto scrive in proposito l'Enciclopedia Britannica, secondo la quale, pur non esistendo attualmente prove consistenti di migrazioni attraverso l'Atlantico o il Pacifico verso il nuovo mondo, «alcune sculture maya del periodo classico sembrerebbero indicare questa possibilità», giacchè le «città celeste» egizia che è stato ritrovato anche negli scavi del golfo del Messico, e che compare altresì in sculture maya e azteche».

La seconda «prova» di Jairazbhoy ha carattere più macabro: egli ha infatti scoperto che l'abitudine di Ramses III di collezionare gli organi sessuali dei nemici uccisi in battaglia e ordinarne la raccolta e il conteggio agli scribi, era comune anche agli Olmec sulla costa del golfo del Messico, scultura dei quali mostrano, appunto, i loro nemici evirati. Vi è poi un bassorilievo Olmec raffigurante un dignitario morto con le braccia incrociate sul petto alla maniera egizia, così da non escludere — secondo il giovane storico — la possibilità che il misterioso personaggio sia in realtà lo stesso Ramses III.

Jairazbhoy ha inoltre studiato profondamente antichi manoscritti egizi e mesopotamici, raffrontando i suoi rilievi a ricerca sessanta caratteristiche della civiltà Olmec. Lo storico indiano non ha alcun dubbio in proposito solo tramite contatti con navigatori egizi o mesopotamici le caratteristiche comuni rilevate tra le civiltà di questi ultimi e gli Olmec durante gli scavi sulla costa del golfo dei Messico possono trovare una spiegazione plausibile.

Alvaro Ranzoni

I nemici evirati

Le prove dello storico indiano sulla riuscita della spedizione verso la «montagna di Manu» — cioè verso il nuovo mondo — hanno un fascino innegabile. Egli cita in primo luogo un bassorilievo egiziano ritrovato a Medinat Habu raffigurante il faraone Ramses III intento a vogare su un battello nel «mondo sotterraneo». Al di sopra del battelo scolpito sul bassorilievo vi sono tre cerchi contenenti al-

cosa c'è di nuovo

Recensioni a cura di Celto BARDO

L'ALCHIMIA di Serge HUTIN - Una materia che si dibatte da tempo immemorabile tra mito e realtà offre lo spunto per una ricerca appassionante.

LA DIVINAZIONE di Violetta BESESTI - Questo libro solleva la cortina di mistero del mondo oscuro della veggenza aprendosi alla curiosità dell' uomo che, da sempre, vuole conoscere il suo futuro.

IL MONDO DIETRO DI NOI - di Carlo DELLA TORRE - Una guida che ci insegna a vedere aldilà del mondo dei sensi. Le tappe e gli esercizi necessari per raggiungere la perfetta armonia con il mondo delle cose.

LA PARAPSICOLOGIA di Pierre DUVAL e Riko SAUA - L'antica avventura dello spiritismo, dei tavolini parlanti, delle misteriose apparizioni acquista un nuovo significato: i confini del nostro corpo non sono quelli visibili.

LE MURA MAGNETICHE — La magia tibetana e indiana (in preparazione)

(165)

Sono alcuni dei titoli apparsi nella collana "Documentario della Magia". Una collana mensile dedicata all'affascinante mondo della magia. Un'opera che "mette a parte" il Lettore dei segreti e delle tecniche della scienza magica. Ogni volume Lire 1.000

L'UNIVERSO SCONOSCIUTO di Jean E. CHARON - E' l'ultimo volume apparso nella collana "Gli enigmi" - Chi considera le cose senza partito preso si accorge, nonostante le meravigliose scoperte che la scienza moderna ci ha dato, che l'universo è ancora fonte di enigmi e di mistero. Ciò che conosciamo non è che l'infima parte di ciò che resta da scoprire. A mano a mano che la conoscenza procede l'uomo si accorge di nuovi fenomeni, di altri interrogativi, di campi diversi d'esplorazione. In particolare l'astronomia, che "contiene" tutte le scienze, ha davanti a sé un futuro tutto da scoprire e tutto da studiare. In questo libro l'enigma principale è la vita e la materia vivente sugli altri pianeti. Il volume Lire 3.000

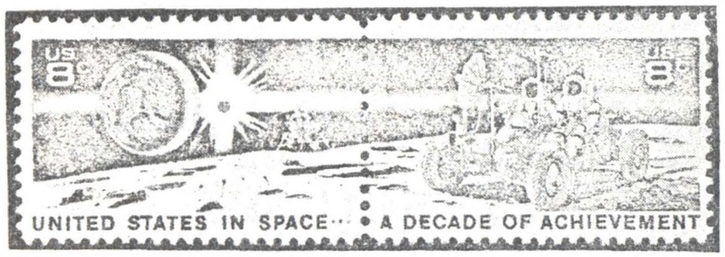
Richieste, accompagnate dall'importo a: Servizio Librario "Clypeus" casella postale 604 - 10100 Torino o direttamente all'editore DELLAVALLE, via Gobetti n° 7 - 10123 Torino.

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

a cura di RENZO ROSSOTTI

IN AUTO SULLA LUNA

La perfetta riuscita dell'impresa di "Apollo 15" ha avuto, come le precedenti, un'eco filatelica. Un giro di buste ha accompagnato il volo della navicella spaziale, con annulli appositi commemorativi. Un timbro figurato, in cui appaiono i tre caratteristici paracadute, ha ricordato il felice ammarraggio della navicella presso le Samoa. Frattanto gli Stati Uniti hanno emesso due esemplari, ciascuno da 8 cents, per ricordare un decennio di successi nel cosmo. Stampati uniti tra loro, i due pezzi compongono un'unica vignetta in cui si scorge la Terra, il Sole, un tratto della superficie lunare e l'auto sulla quale Scott e Irwin hanno compiuto la prima sensazionale corsa in auto sul nostro satellite.

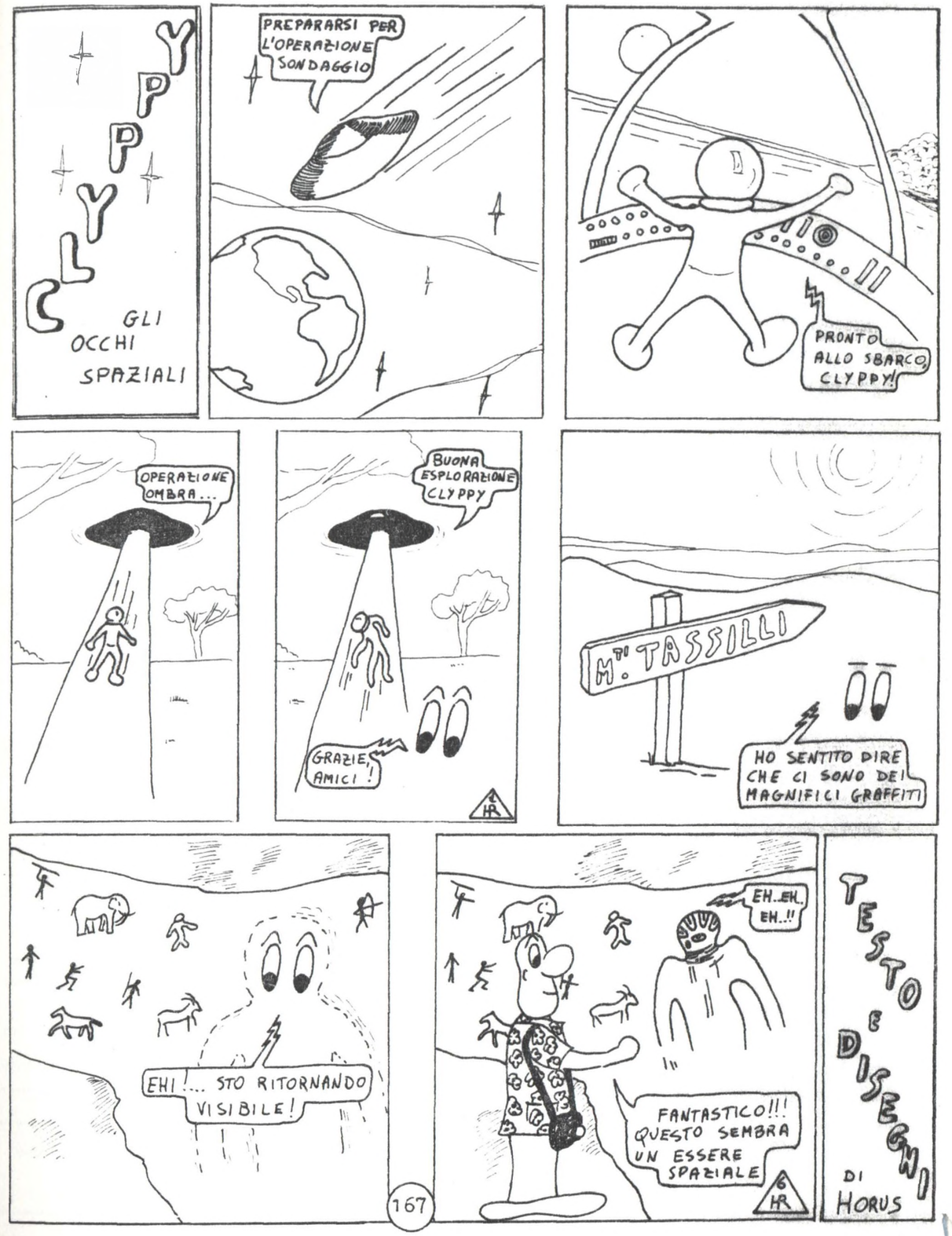


Inutile aggiungere che tale francobollo, il "giro" di buste per l' "Apollo 15" e i relativi annulli, hanno ancora maggiormente risvegliato l'interesse dei collezionisti per tutto il settore astronautico, nel quale, con i Cataloghi del '72, si constatano sensibili aumenti di prezzo.

DUE ANNULLI IN AUSTRALIA

Le poste australiane hanno adottato due speciali annulli per i quali è veramente il caso di dire " dalla vaporiera al reattore ". Uno ricorda il centenario delle ferrovie australiane e l'altro il volo inaugurale della compagnia aerea tedesca " Lufthansa " sulla linea Siney-Bombay. Al centro del timbro circolare spicca il simbolo della compagnia. Questi annulli figurati sono seguiti da un numero sempre crescente di collezionisti.

F.D.C./CM	COSMONAUTICA	USA	URSS	MONDIALI
Chiedere listino prezzi gratuito		Annuncio sempre valido		
(Apollo 15 e precedenti)		Richiedere listino a :		
Renato DE PAOLA - via Anagni,83, scala B int.13-00171 ROMA				



REFERENDUM - QUESTIONARIO N° 5 - AGOSTO 1971

1) - Quali articoli apparsi in "Clypeus" Vi hanno interessato di più?
2) - Qual'è il Vostro autore preferito?
3) - Quale autore vorreste leggere su "Clypeus"?
4) - Quale o quali materie volete veder trattate?
5) - Quale libro straniero vorreste tradotto in italiano?
6) - Quali altre riviste italiane o straniere leggete?
7) - Qual'è la rubrica di "Clypeus" che più Vi interessa?
8) - Leggete i fumetti? Se si qual'è il migliore?
9) - Leggete la SF? Se si qual'è il Vostro autore preferito?
10) - Volete segnalarci gli indirizzi di amici a cui possa interessare "Clypeus"?
11) - Qual'è il Vostro cognome e nome?
12) - L'età? (non indispensabile)
13) - Professione?
14) - Hobby?
15) - Titolo di studio ? (non indispensabile)
16) - L'indirizzo?

UNA GRANDE SCOPERTA ASTRONOMICA

non solo i fenomeni fisici, ma anche quelli biologici e psichici corrispondenti, sintetizzandone tutte le loro leggi in una sola equazione matematica. Todeschini è Membro d'Onore di 25 Accademie Scientifiche Italiane e Straniere ed è stato proposto per il Premio Nobel.

Le pubblicazioni principali dell'ing Marco Todeschini (vedi a lato) possono essere richieste al "Servizio Libraio Clypeus" versando l'importo su il conto corrente postale intestato a Gianni V. Settimo - 2/29517 - casella postale 604 - 10100 TORINO.

Le pubblicazioni principali di Marco Todeschini sono:

[1] - LA TEORIA DELLE APPARENZE - Pagg. 1000	L. 8.000
[2] - LA PSICOBIOFISICA - Pagg. 333	» 2.500
[3] - QUALE LA CHIAVE DELL'UNIVERSO - Pagg. 208	» 1.800
[4] - L'UNIFICAZIONE DELLA MATERIA E DEI SUOI CAMPI DI FORZE - Pagg. 64	» 1.000
[5] - ESPERIMENTI DECISIVI PER LA FISICA MODERNA - Pagg. 123 (Edizione italiana, inglese e francese)	» 2.000
[6] - SCIENZA UNIVERSALE - Pagg. 52	» 500
Pubblicazioni sullo stesso argomento di altri Autori:	
[7] - G. Guazzelli - LA TEORIA DELLE APPARENZE DI M. TODESCHINI - Pagg. 107	» 1.200
[8] - E. Borgognone - LA REALTA' FISICA DEI FENOMENI ELETTRICI, MAGNETICI, LUMINOSI - Pagg. 295	» 3.600

Bulletin de la société d'Astronomie de Toulouse
9, Rue Ozenne - Toulouse - FRANCIA

PETER KOLOSIMO
CITTADINI DELLE TENEBRE

voci dal passato • immagini dal futuro • potenze invisibili capaci di spostare oggetti a distanza presenze terrificanti evocate da dimensioni ignote uomini lanciati attraverso lo spazio e il tempo in avventure fantastiche • menti che potrebbero sconvolgere il mondo • per la prima volta spiegati alla luce della scienza i fenomeni più sconcertanti •

SERVIZIO LIBRARIO "CLYPEUS"

Versando lire 2.500 sul ccp 2/29517 intestato a Gianni Settimo casella postale 604 10100 Torino

PORTO E IMBALLO GRATIS

COLLANA MONDI SCONOSCIUTI

MEB L. 2500

in preparazione

I FIGLI DEL SOLE
del Prof Marcel F. Homet
Archeologo di fama mondiale
Membro d'onore dell'Unione Internazionale dei giornalisti e degli scrittori scientifici.

CLYPEUS

RIVISTA DI ESOBIOLOGIA
DIRETTA DA:
GIANNI' V. SETTIMO
P. O. BOX 604
10100 - TORINO - ITALY - 10100

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO	☐	SCONOSCIUTO
	☐	PARTITO
	☐	TRASFERITO
	☐	IRREPERIBILE
	☐	DECEDUTO
INDIRIZZO	☐	INSUFFICIENTE
	☐	INESATTO
OGGETTO	☐	RIFIUTATO
	☐	NON RICHIESTO
	☐	NON AMMESSO

STAMPE

NON PIEGARE

LIBRERIA CARTOLERIA

L. A. MURATORI

C. BELGIO 23 10153 TORINO

L'« ECO DELLA STAMPA »

Ufficio di ritagli da giornali e riviste fondato nel 1901, rende noto che non ha in Italia né corrispondenti, né succursali, né agenzie, e che ha sede esclusivamente in 20129 Milano, Via G. Compagnoni, n. 28.

INTERNATIONAL FLYING SAUCER NEWS - PUBLISHED BY GIANNI SETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO (ITALY)

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

CENTRO DE ESTUDIOS INTERPLANETARIOS

SPAGNA